

**DECRETO SEMPLIFICAZIONE** Attenuati i reati di abuso d'ufficio e danno erariale

# Conte accelera 200 miliardi per 130 interventi

di ELISABETTA GRAZIANI

ROMA - Le metafore automobilistiche si sprecano per il primo via libera al decreto Semplificazioni. «Abbiamo aumentato i limiti di velocità senza eliminare gli autovelox», annuncia il premier Giuseppe Conte aprendo la conferenza stampa. «Abbiamo tolto il freno della burocrazia e spinto sull'acceleratore», segue a ruota su Twitter il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Fatto sta che in una seduta notturna di cinque ore, il Consiglio dei ministri ha detto "sì", salvo intese, al decreto contestato da una parte della stessa maggioranza - Leu e Pd - preoccupata di abbassare inevitabilmente il livello di guardia sulla legalità pur di fare veloce. E "velocità" è la parola del momento per il Governo che individua nel piano del Mit "Italia Veloce" oltre 130 opere strategiche da realizzare, a cui si aggiungono le opere per i giochi olimpici invernali a Cortina, per la scuola, le carceri, per il dissesto idrogeologico e così via. Costo complessivo: 200 miliardi, da coprire il più possibile con i fondi europei.

Così, via libera alla Gronda in Liguria, per anni avversata proprio dal M5S. Chissà se, in vista del possibile patto con il Pd in vista delle prossime Regionali, i grillini saranno disposti a soprassedere. E poi il ponte sullo Scivria, sempre in Liguria, che verrà completamente ricostruito. Ma anche tanta alta velocità da Nord a Sud del Paese e dighe in Sardegna e Sicilia. C'è per tutte le Regioni, e forse non è un caso. Niente ponte sullo Stretto di Messina, però. Conte tiene a rimarcare il punto, per la gioia del M5S, e la discontinuità rispetto al passato. «Nessuna novità, in agenda noi abbiamo opere di terra», replica ai cronisti - in realtà nel provvedimento ci sono norme anche sui porti

I commissari speciali ci saranno, con nuovi poteri, sul modello Genova (che piace alla destra e al M5S) ma anche sul modello Expo (cavallo di battaglia dei renziani). «Siamo giunti a una sintesi grazie alle esperienze precedenti», spiega a Chigi la ministra dei Trasporti in quota Pd Paola De Micheli, consapevole che i commissari speciali non piacciono proprio a tutti. Il commissario «non sarà necessario, ma sarà possibile ricorrervi qualora vi siano complicazioni», chiarisce il premier. E nuove regole, come annunciato, anche



La titolare del Mit, De Micheli e il premier Conte ieri in conferenza stampa

per gli appalti di dimensioni più contenute fino al 31 luglio 2021. In particolare, nessuna gara per i lavori al di sotto dei 150mila euro, ma affidamenti diretti. E niente bando di gara fino a 5 milioni di euro. Lo stesso dicasi per le opere urgenti dettate dall'emergenza del Coronavirus.

Stop alla "paura della firma" dice il presidente del Consiglio: ai funzionari pubblici deve convenire sbloccare le opere. Per questo è stato riformato «con larghissima condivisione» l'abuso d'ufficio, ma «non abolito», precisa il premier per tranquillizzare gli animi dei più sensibili al tema della legalità. Mentre è stato cancellato il danno era-

riale per dolo ed è rimasto soltanto quello per colpa, vale a dire dove c'è l'intenzionalità di nuocere. Il decreto contiene poi un meccanismo per evitare di bloccare i cantieri anche in caso di ricorsi al Tribunale e contenziosi: ci sarà una squadra di tecnici dedicata a risolvere gli intoppi. Ed è previsto un fondo statale per finire i cantieri ancora aperti.

Ma «semplificazioni» significa anche stop alle attese infinite per le autorizzazioni nella Pubblica amministrazione che dovrà rendere pubblici i tempi di erogazione delle pratiche. «Voglio una Pa alleata delle imprese», annuncia la ministra Fabiana Dadone. E me-



no tasse da pagare ai Comuni per gli interventi edili di rigenerazione urbana. L'obiettivo è poi quello di portare tutti i servizi pubblici a portata di clic sul cellulare di ciascun cittadino, attraverso una app e lo Spid. La ministra Paola Pisano assicura che tutti i dati raccolti dalla Pa saranno gestiti in un grande "cloud nazionale" che garantirà sicurezza, privacy ed efficienza. L'incrocio dei dati sarà quindi fondamentale per verificare il rispetto della legalità da parte delle imprese e velocizzare il rilascio di certificazioni anti-mafia. Passa tuttavia il dimezzamento dei tempi per la concessione della Valutazione di impatto ambienta-

le (la Via), oltre allo snellimento delle procedure per gli interventi sulla rete idrica, le bonifiche, lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Interventi di cui l'Italia ha bisogno, ma sui quali l'Anca accende i riflettori per possibili infiltrazioni mafiose. Non scompare invece l'obbligatorietà del Duce (Documento unico di regolarità contributiva) necessario per iniziare un cantiere edile, una vittoria che Graziano Deirio intesta al Pd.

Il tutto però è stato approvato dai ministri "salvo intese". Manca ancora, spiega Conte, "un'intesa tecnica" per la quale ci vorrà "qualche giorno". Dopo di che, il decreto "madre di

tutte le riforme" di cui il Paese deve "vantarsi" in Europa sarà finalmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale e costituirà «la base per il nostro Recovery plan»: una sorta di patente con cui Conte intende presentarsi di fronte all'Ue per dire che anche l'Italia sa fare le riforme dunque si merita la fiducia dei partner europei e i cospicui fondi messi a disposizione dall'Unione. Fondi che però, a quanto pare, per ora non includono il Mes su cui, interpellato, Conte taglia corto: «Non intendo sollecitare Spagna e Portogallo a farne uso». Non a caso, i due Paesi dell'Europa meridionale più simili all'Italia.

**FOCUS** Dalla ciclopoltana della Magna Grecia allo studio di fattibilità sull'alta velocità

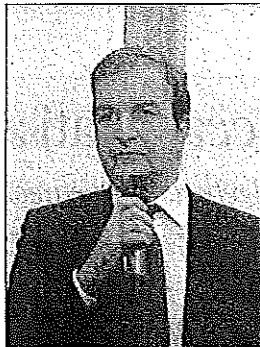
## In Calabria pochissimi nuovi cantieri

Il sindaco di Cosenza Occhiuto: «Per l'A/2 era importante mettere in sicurezza alcuni tratti»

COSENZA - C'è poco da gioire per la Calabria nel leggere le schede del decreto semplificazione. Di nuovi cantieri nemmeno a parlarne, a partire dal Ponte sullo Stretto per il quale il premier Conte è stato lapidario: «questo governo si preoccupa delle infrastrutture a terra e se ci saranno problemi li affronteremo a tempo debito». Come dire: a riparleremo.

Detto questo nel piano ci sono opere programmate ormai da tempo. Tra le opere strategiche ci sono «la Salerno-Reggio Calabria con il miglioramento viabilità di adduzione (A2 Salerno-Reggio Calabria) - svincoli di Cosenza Nord (località

Settimo di Rende) e Cosenza Sud. Ancora il completamento 3° megalotto della S.S. 106 Jonica, dall'innesto con la S.S. 634 a Roseto Capo Spulico. Per quanto riguarda le ferrovie sulla direttrice Ionica c'è il potenziamento Taranto-Metaponto-Sibari-Paola e il potenziamento Sibari-Catanzaro-Reggio Calabria. Ancora l'accessibilità ferroviaria all'aeroporto di Lamezia Terme, mentre per quanto riguarda l'alta velocità è previsto solo uno studio di fattibilità per la



Mario Occhiuto sindaco di Cosenza

parte calabrese.

È previsto poi il finanziamento della ciclopoltana della Magna Grecia.

«Spero si realizzino al più presto questi due svincoli perché consentirebbero di ridurre il traffico, la congestione urbana e l'inquinamento ambientale all'interno dell'area ur-

bana di Cosenza-Rende con l'accessibilità diretta all'Università della Calabria da una parte, e all'Ospedale e alla zona a Sud dall'altra». E' quanto dichiara il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto, a proposito dell'approvazione da parte del Cdm dell'elenco delle 130 opere strategiche "Italia Veloce" individuate dal Mit.

Per Occhiuto, però, «sarebbe di fondamentale importanza mettere in sicurezza il tratto Allilia-Cosenza, sempre molto pericoloso, realizzando i lavori di costruzione del macro lotto originariamente previsti e poi stralciati dai finanziamenti».

Roberto Galati, presidente dell'associazione Ferrovie in Calabria, definisce il tratto Allilia-Cosenza, «eccezionali». «Verrà quadruplicata la ferrovia tirrenica tra Villa San Giovanni e Gioia Tauro - afferma Galati - che snellerà la circolazione su rotaie su un tratto ormai saturo. Manca però una vera linea d'alta velocità, a 300 chilometri orari, solo per il trasporto passeggeri. Un progetto che, escludendo i treni merce (che come è successo nel resto d'Italia non vi transiteranno mai), potrebbe

dimezzare tempi e costi di realizzazione rispondendo alle reali esigenze del territorio».

«Riteniamo che lo studio di fattibilità sull'AV tra Salerno e Reggio Calabria dell'ex assessore delegato al Piano Regionale dei Trasporti Francesco Russo debba essere preso in considerazione. La proposta - spiega Galati - prevede il transito sul versante jonico, orograficamente più agevole per una nuova linea ferroviaria. Da Salerno si raggiungerebbe Sibari passando attraverso il Vallo di Diano, buccando il Pollino. Si proseguirebbe poi fino a Catanzaro Lido dove si torna sul Tirreno approdando all'aeroporto di Lamezia Terme ed infine a Reggio Calabria. Sarebbe una svolta per l'economia calabrese». «In più tutta la fascia jonica meridionale, da Catanzaro Lido a Melito Porto Salvo, è esclusa perché non ne è stata finanziata l'elettrificazione ed è in buona parte a trazione diesel. Per potenziamento il decreto intende quello che è già stato finanziato dai tempi di Del Rio, 600 milioni di euro per velocizzare la jonica fino a Reggio Calabria».

**PARTITI** Non è solo un dibattito sulle tecnologie, ma una diversa visione di futuro

# Il Pd ora litiga anche sul 5G

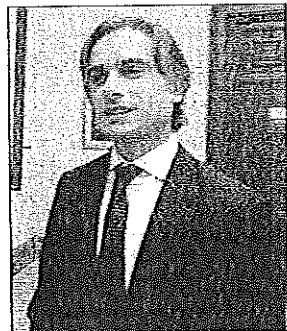
## Il sindaco Falcomatà lo vieta per Reggio, la deputata Bruno Bossio lo contesta

di MASSIMO CLAUSI

**COSENZA** - Nel Pd le critiche dell'area riformista alla guida di Nicola Zingaretti si fanno sempre più pressanti. Ieri sottolineavamo come di questa situazione la Calabria fosse una sorta di cartina al tornasole. A queste latitudini i contrasti di sono acuiti dopo la gestione delle elezioni regionali e le dimissioni da consigliere regionale di Pippo Callipo che hanno gettato altra benzina sul fuoco.

A sentire le parti in causa il braccio di ferro non è solo un arruocamento sulle rispettive postazioni di potere, ma riguarda anche il terreno dei contenuti. Per restare alla Calabria l'ultimo terreno di scontro riguarda il 5G. Con il termine 5G si intende la quinta generazione delle tecnologie di comunicazione elettronica in mobilità. Si tratta quindi di una tecnologia che non solo permetterà velocità di connessione maggiori di quelle attuali, ma abiliterà una serie di nuovi servizi quali quelli relativi alla mobilità, alla gestione della logistica, al monitoraggio ambientale e delle infrastrutture, alla telemedicina, all'agricoltura, alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Il punto è molto discusso a livello scientifico ma pochissimo a livello politico. Ed è un male perché quando facciamo riferimento al 5G parliamo in realtà di sviluppo tecnologico e gli impatti sulle politiche industriali e sul lavoro.

È accaduto però che il giovane sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà abbia emanato il 6 luglio scorso un'ordinanza in cui ha sospeso l'installazione di tutte le antenne in città. Ad oggi non è stata autorizzata nemmeno una, ma sono già state presentate diverse istanze, sotto forma di Scia. Prima di dare il via libera, però, Falcomatà



Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria

vuole essere sicuro che non vi siano effetti negativi per la salute umana.

Per questi motivi nell'ordinanza il sindaco dice che ha avviato un dialogo con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, con l'Ordine dei Medici e con i rappresentanti del GOM e dell'Arpascal. Evidentemente questo dialogo non si è ancora concluso, ma Falcomatà, sulla base del principio di precauzione previsto dal diritto comunitario ha deciso di stoppare tutto e porta a sostegno della sua tesi nell'ordine: l'Alleanza Italiana Stop 5G che ha organizzato recentemente a Roma il 1° meeting nazionale dal titolo «Emergenza politica di precauzione»; 200 scienziati di tutto il mondo hanno rivolto un appello alle istituzioni dell'Unione europea per chiedere il blocco della tecnologia 5G e il Comitato Scientifico sui rischi sanitari, ambientali ed emergenti (SCHEER).

Contro questa sua presa di posizione si è schierata, per il momento via social, la deputata del Pd Enza Bruno Bossio che sulla pagina facebook del sindaco

ha postato una nota informativa dell'Anci per gli enti locali dove fra le altre cose si legge che "La tecnologia 5G andrà ad utilizzare anche radiazione a frequenza maggiore rispetto a quella utilizzata dalle tecnologie precedenti. Questo desta alcune preoccupazioni nella popolazione. Va però sottolineato come i limiti associati alle frequenze maggiori (26 GHz) siano più alti poiché tali frequenze hanno una minore pericolosità. A questo proposito, è bene sottolineare che, come le altre tecnologie, anche il 5G sia sottoposto al rispetto di norme di riferimento molto precise e rigorose". Insomma per l'Anci i rischi sono sotto certi aspetti calcolati.

Naturalmente non abbiamo le competenze scientifiche per confutare una tesi o l'altra, né vorremmo tirare fuori la storia del riformismo italiano dal XIX secolo in poi, ma nel Pd il dibattito si è acceso anche sotto i profili della modernità. Ad esempio l'ex segretario provinciale di Cosenza, Luigi Guglielmelli, ha scritto che «Andiamo sempre più verso una economia digitale. La principale infrastruttura di questa economia sarà il 5G (ora abbiamo tutti il 4G). Le zone più periferiche che non hanno infrastrutture materiali invece di usare questa tecnologia per superare il gap con il resto del paese si oppongono alla sua realizzazione. L'economia di quelle zone sarà più lenta e i nostri giovani emigreranno per lavorare a Milano, Torino, Bologna o all'estero (Berlino, Londra, Parigi, etc...), tutte città, ovviamente, superdotate della rete 5G. Mi sembra un piano perfetto. Anzi, il delitto perfetto!». Il riferimento a Falcomatà è evidente così come una differente visione di futuro fra le due anime dei democrat. E appare singolare che il giovane Falcomatà sia quello meno aperto verso le nuove tecnologie.

IL COMMENTO

## Minoli in Calabria Colpo grosso della Santelli

segue dalla prima

di vedere queste due identità - se si può dire di una regione e di un TV Maker - in relazione fra loro. Invece, sta per accadere, stando alle voci che arrivano dalla regione che ha le maggiori potenzialità e anche le più profonde arretratezze. Che cosa accade? Accade che la Presidente della Regione Calabria Jole Santelli, mia ex collega in Parlamento e vulcanica vincitrice con la bandiera poco gonfia di vento di Forza Italia, abbia pensato di rivolgersi a Giovanni Minoli per affidargli un programma che fa parte di un fortissimo pacchetto culturale. Ora, io non conosco i dettagli del programma, né l'entità precisa del budget, ma una cosa è certa: la Calabria ha compiuto il suo grande balzo in avanti mezzo secolo fa con l'Università, l'autostrada (finalmente completata) e una parte della stampa che ancora fatica a vincere le tiretose culturali, ma poi non ha saputo o potuto andare molto più avanti. È un handicap? Più probabilmente è una condizione positiva per partire da capo, che non è zero. Giovanni Minoli in Italia ha inventato la televisione, le ha dato un nome (Mixer e non soltanto), un volto, il suo, un ritmo, un senso, una sfrontatezza e una concretezza che hanno fatto di lui un creatore unico dello strumento di comunicazione televisivo. Avrebbe meritato - il Paese avrebbe meritato - che diventasse direttore generale e poi Presidente della Rai, ma siamo in Italia e il dominio dei partiti prevale sul dominio delle qualità.

Dunque, Giovanni Minoli è rimasto da molti anni "en reserve" benché sia molto presente e molto vivo e attivo. Ma quel che avrebbe potuto ottenere ieri per dare un senso compiuto alla sua competenza e creatività grandiosa, potrebbe restituirlo - per quanto sembri paradossale - a una Regione come la Calabria che è affamata di

cultura e non ha mezzi, è piena zeppa di personalità e di qualità che non trovano espressione, ha un'editoria frammentata e per sua scelta quasi insignificante con grandi sprechi di intelligenze, ha una riserva nell'Unical che ha già dato grandi prove di sé e anche grandi delusioni dipendenti dal contesto.

Se fosse vero che a Giovanni Minoli fossero consentiti gli strumenti per innestare la sua gigantesca esperienza su un terreno arido ma non vergine, potrebbe saltarne fuori qualcosa di geniale. La Calabria, per quanto possa sembrare ovvio dirlo ma è così, è una terra da start-up e i calabresi ne hanno dato prova spesso, benché appesantiti dalla palla al piede di una organizzazione mafiosa fatta di parassitismo paralizzante. Ma è la terra ideale per studiare la fisica, per fare letteratura, per fare matematica e televisione, per fare spettacolo, avventura, cultura, al di là dei luoghi comuni sul turismo. Recentemente EasyJet ha scioccato tutti con una campagna pubblicitaria provocatoria con cui si suggeriva che andare in Calabria conviene perché è un posticcio senza particolari attrazioni, aggravato da mafia e terremoti, dunque perché no, costa poco e vale la pena andarci. Una crudele provocazione. Con una punta non di verità, ma di sfida. Tutta la cultura calabrese esiste ma è ridotta al silenzio. I partiti dominano senza produrre cultura (salvo Occhiuto a Cosenza che ha creato ambienti inconsueti come le case per artisti sul fiume) e i giovani calabresi prendono la via di Milano, Roma, persino Palermo per esprimersi e vincere. Oggi si potrebbe profitare un panorama nuovo con Giovanni Minoli sulla tolda di un vascello virtuoso ma concreto da far navigare mutando il panorama e raccontando una storia diversa. Che dire? Provaci ancora, Giovanni.

Paolo Guzzanti

**CATANZARO** Respinta l'istanza della difesa anche dopo la Cassazione

## Resta in carcere l'avvocato Pittelli per il gip non mutano le esigenze cautelari

di ANTONIO ANASTASI

**CATANZARO** - Giancarlo Pittelli, avvocato ed ex parlamentare di FI arrestato il 19 dicembre scorso nell'ambito dell'operazione Rinasca-Scott con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, non potrà lasciare il carcere di Nuoro dov'è tuttora detenuto col regime duro. A deciderlo è stato il gip distrettuale di Catanzaro Pietro Carè, pronunciandosi sull'istanza presentata dai legali di Pittelli, avvocati Salvatore Stalano, Guido Contestabile ed Enzo Galeota, dopo la decisione della Corte di Cassazione di annullare senza rinvio i capi d'accusa relativi all'abuso di ufficio e alla rivelazione di segreti, i cosiddetti reati fine. Gli ermellini avevano annullato, sotto il profilo cautelare, l'imputazione relativa alla cosiddetta vi-

cenda "Naselli Delfino", in cui Pittelli è implicato insieme a un altro "eccellente", il tenente colonnello Giorgio Naselli, comandante provinciale dei carabinieri di Teramo e già in forza al Reparto operativo di Catanzaro. Naselli, secondo l'accusa, avrebbe girato a Pittelli notizie riservate su una "pratica" relativa alla Mo Metallari,

pendente presso la Prefettura di Teramo, su istigazione dell'imprenditore Rocco Delfino, dominus dell'azienda, l'amministratore effettivo Giuseppe Calabretta e il fratello Giulio, avvocato.

Gli ermellini, inoltre, avevano riqualificato il concorso esterno aggravato in concorso esterno semplice. La pronuncia

della Cassazione, però, non è stata sufficiente ad indurre il gip di Catanzaro ad accogliere l'istanza dei difensori di Pittelli, ritenuto dalla Dda di Catanzaro, guidata dal procuratore Nicola Gratteri, il punto di raccordo tra gli interessi della cosca Mancuso di Limbadi e ambienti politici di primo piano oltre che la cerchia tra massoneria e 'ndrangheta. Secondo la difesa, essendo caduti i reati fine, e risalendo a quattro anni fa il presunto contributo dato dal professionista all'associazione mafiosa, sarebbero venute meno le esigenze cautelari ma il gip osserva che il giudizio della Suprema Corte si riferisce all'attualità. Inoltre, non essendo il provvedimento motivato, non è possibile «accedere a un diverso quadro cautelare».

INCHIESTA

### Bond della 'ndrangheta venduti a investitori internazionali

ROMA - I bond della 'ndrangheta venduti agli investitori internazionali. È quanto rivela il Financial Times, che ha avuto accesso a documenti finanziari e legali riservati. In un'occasione, scrive il quotidiano finanziario della City, i titoli, garantiti in parte da aziende di facciata accusate di essere legate alla 'ndrangheta, sono stati acquistati anche dalla Banca Generali, in una transazione nella quale i servizi di consulenza vennero forniti dal gruppo EY. Ammonterebbero a circa 1 miliardo di euro le obbligazioni vendute agli investitori internazionali tra il 2015 e il 2019.

**CASO ANTENNE** Critiche per la decisione del sindaco di sospendere l'installazione

# Tra smentite, ex e ritorno al passato

L'Ateneo durissimo: «Non dipende da noi». Agata Quattrone: «Antiscientifico e illogico»

di CATERINA TRIPOLI

SARA' stato il solito maldestro e disperato tentativo di risalire la china del gradimento nel giorno del sondaggio del Sole 24 ore (che lo ha stroncato, a detta dei suoi stessi concittadini, come amministratore), sarà che tutto ciò che fa ha la capacità di trasformarsi in un boomerang (l'ideale, probabilmente, sarebbe stare "ritirato" ed aspettare le decisioni delle urne e lasciare il compito di autodistruggersi ai propri antagonisti politici che in quest'ars promettono bene) ma l'ultima ordinanza del sindaco Falcomatà, come sempre, sta suscitando un vespaio di polemiche e rischia di essere solo l'ultima (in ordine di tempo) ma non meno esilarante barzelletta dell'amministrazione Falcomatà.

**L'ordinanza.** La scelta del sindaco di un'ordinanza per sospendere l'installazione degli apparecchi. «L'ho fatto per tutelare la salute di tutti noi. Ad oggi non esistono certezze rispetto agli effetti che questa nuova tecnologia ha sulle persone», ha spiegato Falcomatà in un lungo post su Facebook: «Sapete bene che nelle scorse settimane l'Amministrazione comunale ha avviato degli incontri con l'Università Mediterranea e con l'Ordine dei medici. Questi incontri continueranno nei prossimi giorni e saranno estesi anche alle associazioni e i comitati con cui ho già avuto modo di confrontarmi. Naturalmente se gli studi scientifici dovessero sciogliere ogni dubbio, accoglieremo consapevolmente questa nuova tecnologia, ma intanto, nell'incertezza, per quanto mi riguarda, la salute dei miei concittadini va messa sempre al primo posto».

Una scelta "sparata" al solito sui social. Ma il primo ostacolo per Falcomatà è appena dietro l'angolo. Dall'Università arriva una decisiva smentita. Stesso, "ridondante" mezzo usato dal sindaco, evidentemente senza serie e chiare interlocuzioni pregresse, ovvero via social.

**La smentita dell'Università** Direttamente dalla pagina social ufficiale della Mediterranea campeggia una gigantografia con la scritta 5G e la seguente, doverosa, "avvertenza": "5G a Reggio Calabria e La Decisione del Sindaco. Facciamo chiarezza. Il direttore del DIES - Università Mediterranea, il Prof. Tommaso Isernia, afferma: "Tengo a precisare che la decisione non dipende in alcun modo dalla unica interazione finora avuta con il DIES e la Mediterranea". "Ciò significa - chiarisce l'Ateneo - che non ci riteniamo né responsabili né coinvolti in questa decisione". Insomma mai Università e Istituzioni sono state così lontane fra loro...

**Riperussioni politiche** La scelta sul piano politico scatena l'esilarante effetto che solo il forzista consigliere Pasquale Imbalzano plauda alla scelta e se ne appropria, peraltro, pure il merito avendo perorato tale causa mentre già sui social arrivano a valanga i commenti ironici, si fa per dire, della rete. Tra i più delicati ed appena trascurabili "è una scelta imbecille del sindaco, presa arbitrariamente e solo a scopi elettorali e x ignoranza". Ma il clou della figuraccia per Falcomatà è appena dietro l'angolo.

L'ex delegata del sindaco alla Smart city gli



La smentita dell'Ateneo

dà del retrogrado pari mezzo, ovvero sui social Agata Quattrone ex assessore della prima giunta Falcomatà da lui scelta quale assessore tecnico con delega alla Pianificazione dello sviluppo urbano sostenibile, Trasporti e Mobilità, Smart City "stronca" il sindaco con un post: «STOP #5G a #ReggioCalabria. Bloccare il 5G è come rifiutare di entrare nel futuro. È una scelta irrazionale, non so quanto legittima ma certamente estemporanea. Basterebbe rammentare che secondo l'Istituto Superiore di Sanità non ci sono prove che le emissioni del 5G possano essere dannose per la salute (come ad esempio la diossina prodotta dai rifiuti che bruciano nelle strade) mentre è comprovato scientificamente che più antenne ci sono, minori sono le emissioni. Quel che è certo è che nei comuni che dicono NO al nuovo standard di comunicazione elettro-

nica non si potranno sviluppare diversi servizi ad altissimo valore aggiunto legati alla nuova era. Il 5G è necessario - spiega ancora al sindaco Agata Quattrone - perché senza questo nuovo standard saremmo fuori dalla rivoluzione digitale. Dico saremmo perché è un processo inarrestabile e non potrà essere gestito o precluso a livello locale. Semmai potremo rimanere un altro po' indietro, aumentando il divario con chi corre più di noi. Senza 5G - scrive l'ex assessore producendosi in un lungo elenco chiarificatore - non avremmo la possibilità di creare i nuovi servizi del futuro per le #smartcity. La smart mobility non si potrà attuare. La sanità digitale e la didattica a distanza (già dimostratesi fondamentali nell'emergenza Covid-19) saranno fortemente limitate. Interventi di sicurezza e pronto intervento non potranno essere garantiti. Le visite immersive a musei e siti archeologici saranno impossibili. Non si potranno monitorare la raccolta dei rifiuti, l'illuminazione pubblica, lo smart metering delle reti idriche, elettriche e dei consumi. L'industria 4.0 non sarà fattibile. Scegliere - continua Quattrone davvero sdegnata - di non partire con la sperimentazione o partire in ritardo significa privare un territorio di un elemento abilitante allo sviluppo e necessario come l'aria che respiriamo per dare servizi e non rimanere indietro rispetto al balzo che la rivoluzione digitale sta producendo. Peraltro è una contraddizione con i Programmi di investimenti in cui la città è impegnata con proprie delibere (vedi PON Metro). L'ex assessore lascia poi il caso antenne con una battuta fulminante sulle valutazioni del primo cittadino: «Ricorda tanto la singolare presa di posizione nel '77 contro gli effetti nocivi della TV a colori...».

**SUGLI SCUDI**

Anche i grillini all'attacco: «Scelta anacronistica»

L'ordinanza che stoppa la tecnologia 5G a Reggio Calabria è illogica, oltre che anacronistica e superficiale». Ad affermarlo sono i portavoce del Movimento 5 Stelle alla Camera Federico Dieni e Marco Bella. «Tutto, anche l'aria e l'acqua, in determinate circostanze, può far male - spiegano i parlamentari del M5S - la bussola di ogni agire politico, in situazioni come questa, deve perciò essere sempre orientata verso le evidenze scientifiche, e non verso il sentito dire o le credenze infondate. La buona politica, in ogni caso, deve avere il coraggio di assumersi responsabilità». Per Dieni e Bella, le motivazioni addotte dal sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, sono "irrazionali", in quanto "la scienza non dà mai certezze".

**LA VOCE FUORI DAL CORO** La posizione di Vincenzo Giordano

## I verdi esultano: «Falcomatà ha accolto la nostra mozione»

**ESULTANO** i Verdi per la scelta del sindaco Falcomatà: «Proprietari il Sindaco Falcomatà ha firmato un'ordinanza per sospendere ogni attività volta all'installazione delle reti di trasmissione 5G. Siamo felici di questa coraggiosa decisione di cui la Federazione cittadina dei Verdi si era fatta promotrice con una richiesta del 9 aprile scorso. Grazie a questa scelta, nel rispetto di una precauzionale tutela della salute dei cittadini, anche Reggio Calabria rientra tra i 567 comuni italiani che, ad oggi, si sono opposti al 5G, sfidando i colossi

delle telecomunicazioni perché dimostrino l'innocuità di tali emissioni, e a quel punto, come dichiarato dallo stesso Falcomatà, "accoglieremo consapevolmente questa nuova tecnologia". Siamo molto soddisfatti che la nostra mozione sia stata accolta ma ancor più orgogliosi del fatto che la stessa abbia stimolato cittadini consapevoli e elettrosensibili che, costituiti in un gruppo "Stop 5g Reggio Calabria" hanno portato avanti con civiltà e fermezza, grazie ad incontri e manifestazioni pubbliche, la comune battaglia». Seguono poi i ringra-

ziamenti al sindaco da parte della Federazione cittadina rappresentata da Vincenzo Giordano: «E' dunque per noi tutti doveroso ringraziare il sindaco Falcomatà di questa presa di posizione e nel porgere la nostra gratitudine, chiediamo di dare seguito a questa scelta con altri interventi che, ottemperando a tutte quelle misure di prevenzione a cui la pandemia della Sars-Cov-2 ci ha costretti, tutelino quelle fasce "deboli" di popolazione dalle frequenze elettromagnetiche a cui, giornalmente e necessariamente saranno esposte. Parliamo degli

studenti delle scuole di ogni ordine e grado che, a settembre speriamo possano riprendere a frequentare gli istituti didattici. Manca poco infatti all'apertura dell'anno scolastico 2020/21 e, come da ultimo Decreto del MIUR n. 39 del 26/06/20, "Piano scuola 2020/2021", la partecipazione degli enti locali, città metropolitane in primis, all'attuazione delle misure previste, è di fondamentale importanza.

Sappiamo che, in linea a questo indirizzo, l'Amministrazione abbia già incaricato i propri tecnici ha supporto di ogni scuola, perché recepiscano i requisiti delle strutture e rispondano alle esigenze di ogni istituto. Ricordiamo anche che a maggio o.a. il comune di Reggio Calabria ha stanziato 3 milioni di euro per la ristrutturazione e la messa in sicurezza, come dichiarato dall'Assessore Nucera, degli edifici scolastici».

**MULTE E SENTENZE** Così il Giudice d'appello riconosce le ragioni di due cittadini

## Il diritto di difesa non trova limiti nel valore della causa

Il Tribunale II Sez. civile di Reggio Calabria, in funzione di Giudice di Appello, con sentenza 661/2020 (RG 2787/18) emessa in data 06/07/2020,



ha accolto l'appello di due cittadini, difesi dall'avvocato Pasquale Lemna, avverso una sentenza del Giudice di Pace che, pur ritenendo illegittimo ed annullando un verbale di accertamento di infrazione del codice della Strada che prevedeva il pagamento di 41,00 euro

L'avvocato Pasquale Lemna

in misura ridotta e la decurtazione di n=2 punti dalla patente, disponeva la compensazione delle spese e delle competenze di lite, a fronte delle spese per l'acquisto del contributo unificato di 43,00 euro e delle spese legali, anticipate dal difensore. La sentenza è importante perché si esprime alla luce di giurisprudenza di legittimità ed a seguito della sentenza n. 77/2018 della Corte Costituzionale. Spiega il Tribunale che la giurisprudenza ha affermato che un regolamento delle spese processuali che sia tale da lasciare a carico della parte, risultata in tutto o in parte vincitrice, gli oneri difensivi in misura da elidere o, addirittura, superare il valore del bene conseguito, si risolve nella

«sostanziale vanificazione del fondamentale diritto di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti lesi, spettante ex art. 24 Cost. (Cass. 5696/2012). Il Tribunale, nel rigettare le eccezioni dell'ente appellato, spiega, ancora, che il disposto di cui all'art. 91 c.p.c., a tenore del quale, nelle cause previste dall'art. 82, comma 1, le spese, competenze ed onorari liquidati dal giudice non possono superare il valore della domanda opera, esclusivamente, nelle controversie devolute alla giurisdizione equitativa del giudice di pace e, quindi, non si applica alle controversie di opposizione ad or-

dinanza-ingiunzione e di opposizione a verbale di accertamento di violazioni del codice della strada (Cass. Sez. 2, Sentenza n. 9556 del 2014), sottratte al giudizio di equità, trattandosi della disciplina relativa all'esplicazione di un potere pubblico. In conclusione, in parziale riforma della decisione impugnata, l'ente appellato è stato condannato alla rifusione delle spese di lite del doppio grado di giudizio, liquidate, tenuto conto dei parametri di cui al d.m. n. 55 del 10 marzo 2014, sulla base del valore della domanda e dell'attività processuale svolta, quindi, consacrando un importante principio secondo il quale il diritto di dif-

endersi ex art. 24 Costituzione non deve trovarsi limiti nel valore di causa, altrimenti si vanificherebbe il diritto di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti.

**Le valutazioni del Tribunale di Reggio**

Verso le elezioni comunali: la coalizione potrebbe puntare sul noto imprenditore-politico

## Il centrodestra vira su Lamberti Castronuovo

La sua scelta riporterebbe il sereno nella coalizione oggi troppo turbolenta

Piero Gaeta

«Il vento è buono in città per il centrodestra però manca la vela». La metafora è di Massimo Rippepi (Fdi) e rende bene la situazione paradossale che il centrodestra sta vivendo in città attendendo che la Lega termini la sua ricerca e proponga il candidato a sindaco al tavolo del centrodestra. Senza vela non si può andare lontano, lo sanno bene pure i leghisti che dopo l'interpartitica di lunedì sembravano orientati a puntare le loro fische su un altro professore dell'Università Medi-

terranea: quel Giuseppe Bombino che è stato sempre nel cuore dei sovranisti reggini. Ma "l'infatuazione" leghista per Bombino sarebbe durata - se mai c'è stata - il breve volgere di qualche ora. Giusto il tempo, però, di dare l'input per un nuovo identikit del candidato a sindaco. Nell'impossibilità di trovare un autentico "lumbard-reggino", pare che i saggi che dovranno proporre la lista dei papabili al Matteo nazionale si siano orientati sul tratto essenziale della regginità del prossimo candidato, che potrebbe essere - come disse Salvini in una sua venuta a Reggio - «un uomo di area non necessariamente con la tessera leghista in tasca».

Sembra chiaro che questo nuovo identikit riapra le porte, meglio: le



In corsa Eduardo Lamberti Castronuovo

spalanchi, a Eduardo Lamberti Castronuovo: uomo di centrodestra, imprenditore di successo che non ha tessere di partito in tasca e con Reggio davvero nel cuore. Il centrodestra convergerà su di lui? Sarebbe una decisione intelligente (ma questo aggettivo mal si declina con il centrodestra reggino).

In ogni caso, ieri ha provato a riportare a calma nelle acque agitate del

**«Il candidato dovrà avere un profilo professionale qualificato, importante e di riconosciuta morale»**

centrodestra reggino il senatore Marco Siclari (Fli): «Ad oggi non ci sono veti sui nomi proposti dalla Lega. È stato raggiunto un accordo a livello nazionale che prevede che sia la Lega a decidere il candidato a sindaco per Reggio Calabria e, come accade in tutte le coalizioni, da uomini di partito, si rispettano gli accordi».

A poche ore dall'interpartitica Siclari prende posizione su quella che sarà la scelta del candidato a sindaco per la coalizione del centrodestra e su un punto non ha dubbi: «Qualunque sia il candidato, uomo o donna che sia, la cosa fondamentale è che abbia un profilo professionale qualificato, importante e di riconosciuta morale. La cosa ancor più essenziale è che ami Reggio, che abbia a cuore le sorti di

questa città, considerando che in questo momento si sta ripiegando su se stessa con difficoltà che si riflettono sulla qualità della vita delle singole famiglie e sull'attività imprenditoriale delle aziende reggine. Esistono emergenze reali, dissesto, rifiuti, trasporti, acqua e tanto altro. Questa è una città che, con lo spettro del dissesto, non può affrontare l'ordinaria amministrazione anche perché le tasse sono già state aumentate al massimo. Oggi bisogna fare squadra e pensare non soltanto alla vittoria della coalizione, ma soprattutto al giorno perché dopo le elezioni bisogna impegnarsi tutti, nessuno escluso, per dare vita alla città ed evitare che Reggio arrivi al collasso», ha concluso il senatore azzurro.

di PIERO GAETA

# Reggio

Nuova grana per il Comune, la società Impugna i provvedimenti di urgenza di gennaio o febbraio sulla proroga del servizio

## Rifiuti, Avr contro le ordinanze del sindaco

### Il Tar deciderà la prossima settimana: si rischia un nuovo periodo d'incertezza

Alfonso Naso

Nella complicata situazione della spazzatura in città s'inscrive una ulteriore grana per il Comune. La società Avr, a distanza di diversi mesi dall'ordinanza del 14 febbraio del primo cittadino Giuseppe Falcomata che tra l'altro aveva previsto la proroga del servizio di raccolta con obbligo in carta della stessa Avr di proseguire le attività e affidando a Ecopiana la bonifica dell'intero distretto. Dopo che la giunta Falcomata aveva deciso di internazionalizzare il servizio con l'affidamento a Castore e in attesa che le procedure entrino nel vivo il servizio di raccolta della spazzatura non si poteva fermare. Per questo era stata adottata quell'ordinanza finalizzata a dare continuità all'opera.

#### Lo gara andato deserto

Questo anche perché le gare "ponte" indette dal Comune sono andate deserte e non si poteva correre il rischio di bloccare la raccolta della spazzatura. Tutto parte all'inizio gennaio: Avr non accetta la proroga del contratto scaduto. Le condizioni proposte dal Comune nel piano di rientro non sono state ritenute "sostenibili". Quindi il primo cittadino adottava un'ordinanza contingibile ed urgente con la quale imponeva alla società di garantire la continuità del servizio per ragioni di carattere igienico sanitario. Senza interruzioni e la società alla luce di questo provvedimento ha dovuto procedere alle

stesse condizioni contrattuali che le hanno consentito di vincere. Il bando ad occuparsi della raccolta dei rifiuti.

**Mancano soluzioni immediate**  
Il sindaco aveva firmato l'ordinanza che prorogava di fatto la società ai servizi di raccolta non solo in scuole, ospedali, ma anche con il porta a porta. Tutto fino a quando non si riusciva a trovare una soluzione. Soluzione a cui si sta lavorando da mesi ma che comunque è complicata da trovare, complice anche la nuova ondata emergenziale che sta interessando tutta la regione.

#### Ricorso al Tar

Adesso quell'ordinanza e la successiva sono finite davanti al Tar. Il ricorso di Avr è stato presentato dal legale Giorgio Vizzari che il 15 luglio esaminerà il caso e deciderà

L'ordinanza, rassicurano, apre una nuova fase in cui l'ente è pronto ad un colpo di coda con l'obiettivo di dare una svolta ad una situazione che si trascina con picchi più o meno alti ormai da mesi. Un'emergenza che attraversa tutta la filiera dei rifiuti. Dalla raccolta allo smaltimento negli impianti. La scelta messa in piedi è quella di tornare a gestire direttamente attraverso la società in house Castore, il servizio di raccolta. Operazione certo non semplice, ma se questo è l'obiettivo ultimo, al Comune, si sta percorrendo anche un'altra strada, con l'obiettivo di ripulire le strade e riportare la situazione alla normalità: vale a dire quella delle Ecopalle a Sambatello che stanno registrando ritardi burocratici non imputabili all'ente. In questo caso, l'idea di un affidamento d'urgenza a qualche altra società proprio per uscire dall'emergenza



Situazione critica. La raccolta dei rifiuti è ancora inceppata

non pare avere avuto appeal.

Il precedente di Villa. Per il Comune c'è un precedente negativo non di poco conto. Una simile situazione si è verificata a Villa. Anche lì erano stati contestati i presupposti per l'esercizio del potere di ordinanza extra ordinem. Dal canto suo il Comune aveva sostenuto che l'aver indetto prima una procedura ad evidenza pubblica e poi una procedura negoziata, andate entrambe deserte, ha creato una situazione di urgenza e contingibilità. In effetti per il Tar l'iter per l'individuazione di un nuovo operatore cui affidare il servizio è stato avviato tempestivamente (2017) ed è in atti. Impossibilità di affidare il servizio con strumenti ordinari idonei a far fronte all'emergenza, tanto che i giudici amministrativi, riconoscendo nel caso in questione il potere del sindaco di ricorrere «a forme di gestione dei rifiuti anche derogatorie rispetto a quelle ordinarie», quindi all'ordinanza contingibile ed urgente. Manca però il parere obbligatorio degli organi tecnici o tecnico-sanitari locali sulle conseguenze ambientali. Secondo l'orientamento giurisprudenziale che il Collegio condive, la mancanza di tali adempimenti, e in particolare dell'essenziale momento consultivo funzionale sul corretto esercizio del potere d'ordinanza nella delicata materia della raccolta dei rifiuti in relazione alle conseguenze gravi sull'ambiente, inficia in radice l'ordinanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vertenza ancora in sospeso

● Continua la vertenza. Proprio nella edizione di ieri del giornale abbiamo dato conto dell'esito del vertice in Prefettura. Al momento sciopeo confermato ma i presupposti affinché la situazione rientri pare si stiano delineando. Il Comune, raschiando il fondo dei barili, aveva messo sul tavolo le risorse di cui disponeva. Il vertice dell'Imu nella casa dell'Ente si

era rivelato meno di quello che gli amministratori avevano sperato. Ma è anche stato ribadito che i flussi di cassa avrebbero potuto ancora far emergere buone notizie. E così è stato. Nel tardo pomeriggio di lunedì sono state recuperate le risorse necessarie per saldare la fattura di giugno, circa 2 milioni di euro. Si spera che il tutto rientri.

# Il decreto Semplificazioni è solo un guscio vuoto Ma Conte festeggia lo stesso

Il premier parla di «madre di tutte le riforme»: peccato che il testo sia stato approvato «salvo intese» e manchino provvedimenti attuativi e lista delle 130 opere da sbloccare

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Ogni sua recita commuoverebbe anche **Giorgio Strehler** e **Milva**. Il teatro e il suo doppio, al Palazzo Chigi Theatre l'immagine si stacca dalla realtà diventando pura finzione; **Giuseppe Conte** in calzamaglia nera è inarrivabile nel mettere in pratica gli insegnamenti di **Antonin Artaud**. La stagione è sold out, dopo «L'Europa ci ammira» e «Una potenza di fuoco mai vista», va in scena «La madre di tutte le riforme», ultimo capolavoro della nota Trilogia della frottola. Il copione è stato condiviso nottetempo dalla compagnia di giro anche se alcuni distinguo saranno sperimentati direttamente sul palco. Sipario. Ortaggi.

Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere per come il premier ancora una volta tenta di spettacolarizzare - con uno storytelling che neppure **Matteo Renzi** strafatto di straciatella di Grom avrebbe immaginato - l'ennesima legge truffa. Il decreto Semplificazioni mostra la corda fin dal roboante annuncio, con la formula copiata dalla «madre di tutte le battaglie» che faceva parte dell'armamentario propagandistico di **Saddam Hussein** prima della guerra del golfo; non gli andò benissimo. Poi ci sono le modalità: estenuanti riunioni culminate nella notte dell'Innominato,

con il Pd a fare resistenza sulle prerogative della pubblica amministrazione (non sia mai, sono voti) e il Movimento 5 stelle a fare muro sul dogma della corruzione preventiva delle aziende italiane (leitmotiv elettorale). Alla fine si è arrivati a una firma «salvo intese», che in ogni accordo notarile privato significa che la partita è ancora aperta.

Secondo uno stile consolidato, il premier **Conte** sta vendendo qualcosa di diverso rispetto a ciò che mostra sulla foto del catalogo. Una cinese da bazar, un mattone al posto della reflex. Tutto ciò induce alla diffidenza per due motivi. Il primo riguarda la mancanza della lista delle 130 opere da sbloccare e dei decreti attuativi, decisivi quando si tratta di costruire un'architettura legislativa sulla micidiale burocrazia italiana. Non c'è traccia, verranno stilati in commissione a partire da settembre ed è prevedibile che non arrivino a destinazione prima di Natale. Di conseguenza si innesca il secondo motivo di scetticismo: il decreto dovrà essere convertito in legge passando dall'Aula e che il 31 luglio 2021 decada. Una «madre di tutte le riforme» che vale se va bene sei mesi, sarebbe questo il motivo del trionfalismo?

Due numeri impongono cautela. Il primo è 45, la sfilata dei ministri della pubblica amministrazione al governo dal 1950 a oggi. Tutti avevano sbandierato la necessità di un'azione riformatrice per

semplificare la macchina dello Stato, nessuno è andato oltre gli annunci. Il secondo numero è 26 e rappresenta i decreti attuativi necessari per far camminare la precedente madre di tutte le riforme, la legge che porta la firma di **Marianna Madia**, spiaggiata come un capodoglio fra distinguo sindacali e circolari interpretative. Come scriveva **Leonardo Sciascia**: «Una storia semplice è molto complicata». In Italia chi tocca la burocrazia muore (d'inedia). Chi prova a trasformare la Pa da «peso aggiunto» a «potenziale aiuto» finisce con un tricorno in testa, in un parco protetto dagli infermieri.

Questo per dire che **Conte** è al primo chilometro, non all'ultimo. Ma con un senso unicamente teatrale del suo ruolo istituzionale mette all'incanto la pentola bucata alla fiera del santo patrono. In questo caso la strategia è pericolosa perché la verifica è immediata: si parla di rilancio delle infrastrutture ma il nuovo ponte di Genova è fermo per l'inddecisionismo della maggioranza fra gli insulti del sindaco **Marco Bucci** e del governatore **Giovanni Toti**; si vaghegg-



gia di snellimento e razionalizzazione delle pratiche ma nella Liguria del turismo l'Anas ha piazzato 26 cantieri per aiutare gli italiani ad andare al mare in Italia.

L'annuncio dell'avvocato del popolo non è nuova se pensiamo a quell'«Europa che ci ammira e ci copia» enfatizzato in conferenza stampa nel pieno della pandemia. Poi si scoprì che nessuno a Bruxelles si era mai sognato di imitare le mosse di un governo che dalla dichiarazione dello stato di emergenza al primo provvedimento aveva fatto trascorrere più di un mese, con conseguenze sanitarie devastanti. Il premier ci ha poi riprovato con la famosa «potenza di fuoco mai vista», ma l'helicopter money non è mai de-

collato. Anzi, le imprese che hanno anticipato la cassa integrazione hanno ricevuto, al posto del grazie, le sberle del presidente dell'Inps **Pasquale Tridico**. E il numero uno di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, è stato messo sulla graticola dai media governativi per avere osato annunciare un autunno difficile.

Previsione puntualmente confermata ieri da uno studio di Bankitalia: «Più di un terzo degli intervistati dichiara di disporre risorse finanziarie liquide sufficienti per meno di tre mesi a coprire le spese per i consumi essenziali». Come se non bastasse, dopo la cura del governo il Pil tendenziale dell'Italia perderà l'11,2%: siamo ultimi. Anche questo, per la felicità di **Enrico Letta** e **Paolo Gentiloni**, ce lo dice

l'Europa. La discrasia fra annunci e realtà è terribile mentre la madre di tutte le riforme atterra come un foulard. Ma al Palazzo Chigi Theatre nessuno si preoccupa perché lì viene illuminato solo il palco. Dove il **Conte** incipriato recita il nuovo umanesimo italiano con la parrucca scespiriana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La maggioranza  
ha dovuto affrontare  
estenuanti  
riunioni notturne  
Le norme decadranno  
il 31 luglio 2021:  
non si spiega tutto  
questo trionfalismo*



**DEM** Marianna Madia, ex ministro per la Semplificazione e la Pa [Ansa]



Peso:48%

**ALLARME SUI CONTI****ARRIVA LO TSUNAMI**

*Pil a picco (-11,4%), 4 imprese su 10 chiuderanno, boom di disoccupati e famiglie senza soldi per spesa e mutuo. Ma Conte rimane a guardare*  
***Il bluff Semplificazioni: 11 slide per non decidere nulla***

■ Sulla testa del governo piovono dati allarmanti: le previsioni sul Pil nel 2020 a -11,2%; quattro imprese su dieci rischiano di chiudere dopo l'emergenza Coronavirus; aumentano i disoccupati e le famiglie che non arrivano a fine mese. Conte lancia il decreto Semplificazioni, ma è solo una scatola di annunci.

**servizi** da pagina 2 a pagina 6



Peso: 1-21%, 2-51%, 3-12%



# TSUNAMI SULL'ITALIA

## La «crisi profonda» di aziende e famiglie Senza liquidi e lavoro una su tre è a rischio

*Pil 2020 a -11,4% (Commissione Ue),  
soldi per la spesa in esaurimento per  
il 30% degli italiani (Bankitalia),  
il 39% delle imprese chiuderà (Istat)*

### Antonio Signorini

■ Crescita inferiore alle (pesime) previsioni di qualche settimana fa. Più di una impresa su tre a rischio chiusura, con 3,6 milioni di posti di lavoro che traballano; un terzo degli italiani in crisi di liquidità. La nostra economia va talmente male che la prospettiva di un autunno italiano nero diventa uno spot per convincere

anche i paesi europei più recalcitranti ad approvare il recovery plan.

Ieri al bollettino economico post pandemia si è aggiunta una serie di previsioni negative firmate da osservatori di peso: la Commissione europea, l'Ocse, l'Istat e Bankitalia.

I risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020 condotta dalla

Banca d'Italia giustificano le affermazioni del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che nei giorni scorsi aveva evocato «rivolte sociali» per l'autunno. Oltre la metà degli



Peso: 1-21%, 2-51%, 3-12%



intervistati ha dichiarato di avere subito una riduzione del reddito familiare, anche considerando gli aiuti ricevuti. Per il 15% il calo è stato di oltre la metà. Particolarmente colpiti i lavoratori autonomi: l'80% ha subito un calo e per il 36% è stato di oltre la metà del reddito.

La metà degli italiani si aspetta una ulteriore riduzione del reddito, più di un terzo dichiara di disporre di risorse finanziarie liquide sufficienti per meno di 3 mesi a coprire le spese per consumi essenziali. Il 40% dichiara di avere difficoltà a pagare le rate del mutuo (ma solo un terzo intende fare ricorso alla moratoria). Il 30% dichiara di non potere andare in vacanza.

Ai problemi di sempre dell'Italia si aggiungono gli effetti della pandemia e stando alle previsioni estive della Commissione europea il col-

po sulla ricchezza creata quest'anno sarà pi grave del previsto. «L'epidemia di Covid-19 e le relative misure di contenimento hanno spinto l'economia italiana in una profonda contrazione».

Il Pil italiano nel 2020 subirà una contrazione dell'11,2% (contro l'8,1% del Def) per poi rimbalzare a +6,1% nel 2021 (in questo caso previsione più ottimista di quella del governo, 4,7%). Le stesse stime precedenti della Commissione erano migliori: - 9,5% nel 2020 e più 6,5% il prossimo anno. È il peggior calo dell'Eurozona. Una ripresa è attesa dal terzo trimestre «in assenza di una seconda ondata di infezioni».

Gli altri se la passano meglio. Le previsioni di crescita per l'area dell'Euro sono meno 8,7% quest'anno e più 6,1% nel 2021. Per il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis l'Impatto della pandemia e delle misure di contenimento, «è più grave di

quanto avevamo inizialmente previsto. Continuiamo a navigare in acque agitate e siamo esposti a molti rischi».

Il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha evocato una crisi devastante e una «recessione a doppia cifra nell'Eurozona». Quindi un destino simile a quello dell'Italia. Per questo, e per evitare che si accentuino le «divergenze» tra le economie europee serve al più presto un accordo sul Recovery Plan, perché il peggior nemico della ripresa è «l'incertezza».

Anche l'Italia tenta il rimbalzo. L'Istat ha registrato «i primi segnali di ripresa dei ritmi produttivi». Sono andate bene le vendite al dettaglio di maggio, con un aumento rispetto ad aprile del 24,3% in valore e del 25,2% in volume.

Ma le ferite della pandemia restano profonde e il 38,8% delle imprese italiane (pari al 28,8% dell'occupazione, circa 3,6 milioni di addetti) sostiene

ci siano condizioni «che ne mettono a rischio la sopravvivenza nel corso dell'anno». Il pericolo di chiudere l'attività

«è più elevato tra le micro imprese (40,6%, 1,4 milioni di addetti) e le piccole (33,5%, 1,1 milioni di occupati) ma assume intensità significative anche tra le medie (22,4%, 450 mila addetti) e le grandi (18,8%, 600 mila addetti)».

Le ripercussioni sull'occupazione sono certe. L'Italia, secondo l'Ocse, è tra i paesi più colpiti dalle conseguenze economiche del coronavirus. Entro la fine del 2020, ci sarà il picco della disoccupazione, al 12,4%. L'Italia deve «agire rapidamente». Il rischio è che il coronavirus spazzi via «quattro anni di lenti miglioramenti». I problemi, insomma, sono cresciuti con la pandemia, ma esistevano già prima.

## 80%

La quota di lavoratori autonomi che ha subito un calo di reddito negli ultimi mesi secondo Bankitalia

## -8,7%

Il calo di Pil del 2020 previsto per l'Eurozona. L'Italia fa paura con la recessione a doppia cifra

### OCSE SUL LAVORO

Disoccupati al 12,4%.  
Si cancellano 4 anni  
di «lenti miglioramenti»





# ECCO IL MES SPIEGATO DAL MES

Tutto quello che c'è da sapere prima di parlare del Meccanismo europeo di stabilità (sovrani: leggete pure voi)

*Traduciamo una guida per capire a cosa serve il Mes, la rete di sicurezza che fornisce un sostegno per la crisi pandemica, come si applica, a quali condizioni e cosa comporta la sua attivazione. Domande e risposte sono state pubblicate dal sito [www.esm.europa.eu](http://www.esm.europa.eu)*

**I**l 9 aprile 2020, i ministri delle Finanze dell'area dell'euro (Eurogruppo) hanno approvato una risposta di politica economica globale alla crisi Covid-19.

Per questo sono state istituite tre importanti reti di sicurezza per lavoratori, imprese e stati sovrani, per un pacchetto di 540 miliardi di euro.

Il Mes è la rete di sicurezza per i paesi e fornisce un supporto per la crisi pandemica. Il 23 aprile, i capi di stato dell'Ue (Consiglio europeo) hanno approvato questo accordo. L'8 maggio, l'Eurogruppo ha concordato i dettagli allegati a questa linea di credito. Dopo le procedure nazionali, il 15 maggio 2020, la linea di credito è stata resa operativa dal Consiglio dei governatori del Mes (il più alto organo decisionale del Mes composto dai 19 ministri delle Finanze dell'area dell'euro).

**Quale parte dovrebbe svolgere il Mes nella risposta dell'Europa alla crisi del coronavirus?**

Per far fronte alla crisi del coronavirus, il Mes istituirà un sostegno alla crisi pandemica, basato sulla sua Linea di Credito Enhanced Conditions (ECCL, linee di credito a condizioni rafforzate, fino al 2 per cento del Pil dei Paesi che ne fanno richiesta, per l'Italia circa 37 miliardi *ndt*) disponibile per tutti i paesi dell'area dell'euro.

Il Mes con ECCL sarà disponibile per tutti gli stati membri dell'area dell'euro, con condizioni standardizzate concordate in anticipo dagli organi direttivi del Mes, che riflettano le sfide attuali, sulla base di valutazioni preliminari da parte delle istituzioni europee.

Questo fa parte di una risposta europea concertata, che include la Commissione europea con la sua rete di sicurezza per i lavoratori chiamata Sure e la Banca europea per gli investimenti con la sua rete di sicurezza per le imprese.

L'iniziativa Sure della Commissione fornisce finanziamenti agli Stati membri fino a un massimo di 100 miliardi di euro coprendo parte dei costi relativi alla creazione o all'estensione di programmi nazionali di lavoro a breve termine.

La Banca europea per gli investimenti offre sostegno di liquidità per aiutare le piccole e medie imprese colpite duramente con un pacchetto di sostegno di emergenza fino a 200 miliardi di euro.

**Qual è la base affinché i paesi dell'area dell'euro possano beneficiare del sostegno del Mes?**

Le valutazioni preliminari della Com-

missione europea, relative ai rischi di stabilità finanziaria, solvibilità bancaria, sostenibilità del debito e sui criteri di ammissibilità per accedere al sostegno di crisi pandemica, hanno confermato che ogni stato membro è idoneo a ricevere sostegno.

Su questa base, il sostegno alla crisi pandemica è disponibile per tutti gli stati membri dell'area dell'euro.

Tali valutazioni sono state eseguite dalla Commissione, in collaborazione con la Banca centrale europea (Bce) e in cooperazione con il Mes.

**Quanti soldi verrebbero messi a disposizione dei paesi?**

L'accesso concesso sarà il 2 per cento del prodotto interno lordo dei rispettivi stati membri alla fine del 2019, come parametro di riferimento.

Se tutti i 19 paesi dell'area dell'euro dovessero attingere dalla linea di credito, ciò comporterebbe un volume combinato di circa 240 miliardi di euro.

Sebbene il sostegno sarà disponibile per tutti gli stati membri dell'area dell'euro, spetta a ciascuno stato membro decidere se desidera o meno farne richiesta.

Pertanto si prevede che saranno richiesti meno dei fondi teoricamente disponibili per 240 miliardi di euro.

E anche se un paese richiede la linea di credito, non è necessario prelevare fondi. Le linee di credito sono progettate per essere una protezione o un'assicurazione.

**Ci sono condizioni associate?**

L'unico requisito per accedere alla linea di credito sarà che gli stati membri dell'area dell'euro che richiedono assistenza si impegnino a utilizzare questa linea di credito per sostenere il finanziamento interno dell'assistenza sanitaria diretta e indiretta, i costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi Covid-19.

La linea di credito sarà disponibile fino alla fine del 2022.

Questo periodo potrebbe essere adeguato in caso di necessità, vista l'evoluzione della crisi.

Successivamente, gli stati membri dell'area dell'euro rimarrebbero impegnati a rafforzare i fondamenti economici e fi-



Peso: 60%

nanzieri, coerentemente con i quadri di coordinamento e sorveglianza economica e fiscale dell'Ue, compresa l'eventuale flessibilità applicata dalle competenti istituzioni dell'Ue.

**Quando il paese deve rimborsare il prestito? Quanto costerà?**

Un paese con un supporto per crisi pandemiche può richiedere di attingere dalla linea di credito precauzionale.

Il Mes può erogare denaro nell'ambito della linea di credito per un periodo di dodici mesi, che può essere prorogato due volte per sei mesi.

I prestiti avrebbero una durata media massima di 10 anni.

Il paese dovrà pagare, oltre al costo del finanziamento Mes, un margine di 10 punti base (0,1 per cento) ogni anno, una commissione di servizio una tantum di 25 punti base (0,25 per cento) e un servizio annuale di commissione di 0,5 punti base (0,005 per cento).

Questo è inferiore ai prezzi indicati per le consuete linee di credito precauzionali di Mes e contribuirà a ridurre al minimo i costi del supporto per crisi pandemiche.

**Il supporto per la crisi pandemica è già disponibile?**

Sì. Il Consiglio dei governatori del Mes (BoG, Board of Governors) si è riunito il 15 maggio e ha concordato di rendere disponibile il sostegno alla crisi pandemica agli stati membri.

**In che modo i paesi richiedono assistenza?**

Un paese può richiedere il sostegno della crisi pandemica inviando una lettera al presidente del consiglio di amministrazione del Mes.

**Chi decide di concedere il sostegno?**

Il consiglio dei governatori decide di concedere un sostegno, in linea di principio, sulla base della valutazione della Commissione europea in collaborazione con la Banca centrale europea e in collaborazione con il Mes.

Il sostegno alla stabilità deve essere approvato con un voto unanime a favore del consiglio dei governatori del Mes.

Valutazioni preliminari della Commissione europea, relative ai rischi di stabilità finanziaria, solvibilità bancaria, sostenibilità del debito e sui criteri di ammissibilità per accedere al sostegno alla crisi pandemica, hanno già confermato che ciascuno stato membro è idoneo a ricevere sostegno.

Ciò rende la decisione del Consiglio superiore, in linea di principio, una mera conferma.

**Cosa succede dopo che la decisione è stata presa?**

La Commissione, in collaborazione con il Mes, finalizza il piano di risposta pandemica specifico per paese con il membro richiedente (basato sul modello concordato) e l'amministratore delegato del Mes elabora una proposta di accordo per il meccanismo di assistenza finanziaria.

Il consiglio dei governatori concorda sul piano di risposta pandemica e sulla

proposta di accordo per lo strumento di assistenza finanziaria. Il paese firma il piano di risposta con la Commissione, a nome del Mes e il consiglio di amministrazione del Mes approva l'accordo finale sullo strumento di assistenza finanziaria specifico per paese (basato sulla proposta approvata in precedenza dal consiglio dei governatori).

**Quanto tempo ci vorrà per completare questo processo?**

L'intervallo di tempo preciso dipende dalla durata delle procedure nazionali negli stati membri.

L'aspettativa è che possano essere necessarie circa due settimane. Successivamente, il paese può attingere dalla linea di credito in qualsiasi momento e non sono necessarie ulteriori procedure.

**I fondi possono essere prelevati immediatamente?**

Fare domanda per una linea di credito non significa automaticamente accedere alla linea di credito. Alcuni paesi possono utilizzare la linea di credito come assicurazione per rassicurare gli investitori (come spesso accade con le linee di credito del Fondo Monetario Internazionale) di avere accesso a finanziamenti più economici e di non poterli effettivamente ritirare.

Qualora un paese prenda la decisione di attingere al prestito, può prelevare in contanti al mese fino al 15 per cento dell'importo complessivo del sostegno alla crisi pandemica approvato per il rispettivo stato membro.

E' possibile che il Mes fornisca liquidità aggiuntiva in relazione a un esborso particolare quando dispone del finanziamento disponibile.

**L'uso dei fondi sarà monitorato e chi eseguirà tale compito?**

Secondo il quadro dell'Ue, gli stati membri che beneficiano dell'assistenza finanziaria precauzionale del Mes sono soggetti a sorveglianza rafforzata.

Questo compito è svolto dalla Commissione europea.

Come dettagliato dalla Commissione, la sorveglianza rafforzata si concentrerà sul monitoraggio e sugli obblighi di comunicazione sull'uso effettivo dei fondi per coprire i costi sanitari diretti e indiretti.

A tal fine, la Commissione non svolgerà missioni ad hoc oltre a quelle standard che si svolgono nell'ambito del semestre europeo.

La Commissione riferirà ogni trimestre al consiglio di amministrazione del Mes.



Peso:60%

**Cos'è il sistema di allarme rapido del Mes?**

L'obiettivo del sistema di allarme rapido del Mes è determinare, analogamente ad altri creditori, la capacità del paese di rimborsare i propri prestiti.

Il Mes analizzerà la capacità di rimborso per i prossimi 12 mesi e se esiste il rischio che i pagamenti dovuti non possano essere effettuati.

A breve termine, ciò richiede una valutazione della liquidità e dell'accesso al mercato del paese.

I lavori terranno conto e integreranno l'analisi economica e fiscale effettuata dalla Commissione europea.

Questo non ha nulla a che fare con la condizionalità.

**Qual è l'impatto sulle attività di finanziamento del Mes?**

Non vi è alcun impatto immediato sui volumi e attività di finanziamento.

Il Mes comunicherà il potenziale impatto sulle attività di finanziamento quando dovrà affrontare la richiesta di un paese.

La scadenza media massima concordata di 10 anni e le modalità concordate per gli esborsi consentiranno di usare una vasta gamma di strumenti di finanziamento

per aumentare le esigenze di finanzia-

mento supplementari senza intoppi nel tempo.

In generale, un paese può prelevare fino al 15 per cento dell'importo complessivo del sostegno alla crisi pandemica approvato per il rispettivo stato membro in contanti al mese. E' possibile che il Mes fornisca liquidità aggiuntiva in relazione a un esborso particolare quando ha i fondi disponibili.

L'impegno a utilizzare questa linea di credito per sostenere il finanziamento interno dell'assistenza sanitaria diretta e indiretta, i costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi del Covid-19 offre la possibilità di finanziare il potenziale fabbisogno di liquidità aggiuntivo attraverso l'emissione di obbligazioni sociali.

**Il rating del credito del Mes potrebbe essere a rischio?**

I rating creditizi a lungo termine del Mes sono AAA, Stable Outlook (Fitch) e Aa1, Stable Outlook (Moody's).

I rating del credito assegnati al Mes dalle agenzie di rating del credito non dovrebbero essere influenzati da nuovi prestiti nell'ambito del sostegno alla crisi pandemica.

Moody's ha confermato il 28 aprile che

il rating Aa1 del Mes non sarebbe influenzato dall'uso delle linee di credito di sostegno alla crisi pandemica, grazie al suo forte credito.

Fitch ha inoltre confermato il 1° maggio che la risposta del coronavirus del Mes è coerente con il suo rating di credito AAA. Fitch valuta la qualità del credito del Mes sulla base di uno scenario prudente ipotizzando il pieno utilizzo della sua capacità di prestito di 500 miliardi, il che significa che il rating AAA tollererebbe fino a 410 miliardi di prestiti extra, a parità di condizioni.

(Traduzione di Luciana Grosso)

*Quanti soldi verrebbero messi a disposizione? Il parametro usato è il 2 per cento del pil dei rispettivi stati membri alla fine del 2019*

*Il sostegno per la crisi pandemica è già disponibile? Sì, il Consiglio dei governatori del Mes si è riunito il 15 maggio*



Il direttore generale del Mes, Klaus Regling (LaPresse)



Peso:60%

**APPALTI SENZA GARA**

# La scommessa dei cantieri

Via a 130 opere, norme facilitate per assegnare lavori sotto i 5 milioni. Sarà alleggerito l'abuso d'ufficio  
L'Ue rivede il Pil italiano: meno 11,2%. Casaleggio a Palazzo Chigi da Conte: "Non remo contro"

## Emergenza scuola, il commissario Arcuri affianca la ministra Azzolina

Previste 130 opere, norme più agili per assegnare lavori sotto i 5 milioni e un alleggerimento dell'abuso d'ufficio. Intanto il commissario Arcuri affiancherà la ministra Azzolina nell'emergenza scuola.

di **Foschini, Luna, Patucchi Vitale e Ziniti**

● da pagina 2 a pagina 7

# Grandi opere per 200 miliardi ma il decreto non c'è ancora

Battaglia fino all'alba in Consiglio dei ministri e poi accordo "salvo intese" per il testo che sblocca gli appalti  
Una lista di 130 progetti prioritari, dal Mose alla Gronda. Conte: "Un trampolino di lancio per un'Italia che corre"

### di Giovanna Vitale

**ROMA** – «È stata una gestazione sofferta», ammette in un moto di sincerità il presidente del Consiglio. Ma è l'unica concessione alle traversie che hanno accompagnato l'estenuante trattativa sul decreto Semplificazioni, a lungo complicato da veti incrociati e baruffe interne alla maggioranza. Più volte arrivata, nel corso della maratona notturna in Consiglio dei ministri, al punto di rottura.

Il paradosso di un testo – 48 articoli spalmati su 100 pagine – che si prefigge di sbloccare i cantieri, velocizzare gli appalti, rendere a portata di click tutti i servizi della pubblica amministrazione, e tuttavia rimasto impantanato per settimane nel gorgo giallorosso. Sino all'ultimo. Tant'è che alle cinque del mattino, quando gli ultimi nodi faticavano a giungere a soluzione, Giuseppe Con-

te è sbottato: «A mezzogiorno devo fare la conferenza stampa e nel pomeriggio partire per Lisbona, noi adesso approviamo e poi se la vedranno i tecnici». La formula "salvo intese" a certificare come l'accordo politico sulla «madre di tutte le riforme» – nonostante la girandola di vertici, incontri, colloqui separati con i leader dei partiti per trasmettergli l'urgenza di un provvedimento che «ci chiede l'Europa» – non sia stato ancora perfezionato.

Un dettaglio, per l'inquilino di Palazzo Chigi. «È una rivoluzione senza precedenti. Aver fatto convergere quattro forze di maggioranza è un risultato clamoroso, tutta l'Italia dovrà vantarsene», esulta il premier. L'affanno della coalizione derubricato a mera questione burocratica. «Siccome durante l'ultima stesura sono state introdotte delle modifiche praticamente in diretta, ab-

biamo bisogno di qualche giorno per affinarle dal punto di vista tecnico per poi andare in Gazzetta Ufficiale», garantisce. Senza tuttavia fornire una data. Né una scadenza precisa per la conversione in legge.

Un po' il difetto che soffre il nutrito elenco di infrastrutture strategiche stilato dalla ministra Paola De Micheli – oltre 130, una cinquantina affidate ad altrettanti commissari con poteri speciali sul "modello Genova" – che valgono 200 miliardi e godranno di una corsia preferenziale in deroga al Codice degli appalti per poter essere realizzate in tempi rapidi e certi. Alcune delle quali, fra l'altro, già finanziate e persino ese-



Peso: 1-13%, 2-53%

cutive – dalla Gronda di Genova al completamento del Mose, dalla Torino-Lione all'alta velocità Roma-Pescara e Palermo-Catania-Messina – epperò frenato da contenziosi, complessità progettuali, lungaggini amministrative. Proprio ciò che le nuove norme si prefiggono di tagliare. Insieme alle gare. Ma «senza offrire spazio agli appetiti criminali: abbiamo rafforzato i presidi di legalità» assicura Conte. Assai soddisfatto: «Durante gli Stati generali è stato corale l'appello a ridurre la burocrazia e far correre il Paese. Questa riforma è il trampolino di lancio per un'Italia più semplice, che va veloce», dice. E pazienza se per la Cisl «rischia di essere un altro libro dei sogni». Con Salvini ad attaccare le «solite chiacchiere» e Meloni a punzecchiare: «Il testo non c'è, la farsa continua».

Tutt'altra musica rispetto ai leader di maggioranza, che tirano invece «un sospiro di sollievo», Renzi, «anche se non è il piano shock che avremmo voluto»: strascico della guerra sulla lista delle opere commissariate, che in Parlamento Iv chiederà di rimpolpare e Leu di ri-

durre. Mentre Zingaretti osserva che «il governo è sulla strada giusta» e Di Maio esulta: «Iniziamo a pianificare la ripartenza italiana».

Come se gli scontri fra alleati non ci fossero mai stati. O fossero ormai dimenticati. Tutto falso. Non solo i ministri erano arrivati in Cdm mal disposti poiché l'ultima stesura del decreto gli era stata inviata appena un'ora prima, ma s'erano pure ritrovati un paio di norme mai discusse in maggioranza. Per esempio i maggiori poteri per il Cipe, cui sovrintende un sottosegretario grillino. Contro cui il Pd è insorto. «Se vogliamo semplificare va abolito, non rafforzato», l'accusa di Peppe Provenzano. Poco prima che Dario Franceschini ed Enzo Amendola demolissero l'azzeramento delle gare sopra la soglia comunitaria dei 5 milioni, voluto da Conte, 5S e Iv. «Non si può fare», l'altolà dei due dem, «va in conflitto con le direttive europee».

Una battaglia articolo per articolo. Che ha coinvolto anche il Guardasigilli Alfonso Bonafede, deciso a difendere l'abuso d'ufficio, mentre la reniziana Bellanova ne chiedeva lo

stralcio. «D'ora in avanti rischierà di più il funzionario pubblico che tiene ferme le opere, non chi le sblocca», spiegherà poi il premier. E pure Gualtieri ha incrociato le lame, stavolta con la titolare dell'Innovazione Paola Pisano. Contrario, il responsabile del Tesoro, a far confluire tutte le banche dati della P.A. e delle partecipate in un'unica piattaforma presso la presidenza del Consiglio: «Questa è la nostra linea rossa», l'ha stoppata. Ultimo flash di una notte da lunghi coltelli, in attesa delle «intese» che chissà quando verranno.

**Zingaretti: "Siamo sulla strada giusta" Renzi approva "ma volevamo di più"**

### Le reazioni

#### "Una pioggia di cemento"



Per il verde Angelo Bonelli "il dl Semplificazione è una pioggia di cemento, altro che Green New Deal: sospende il codice degli appalti, azzerava le gare, indebolisce la Via. Fa saltare tutte le regole, è la stessa ricetta di Berlusconi"



"Da Conte solite chiacchiere, come sulla cassa integrazione e i soldi promessi dalle banche", attacca il leader della Lega Matteo Salvini. "Se non si applica il modello Genova a tutti i cantieri italiani, non cambia nulla"



Secondo il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani "se si vuole veramente rilanciare questo Paese servono scelte condivise. Il governo continua a presentare delle decisioni pretendendo che tutti siano d'accordo"



Peso: 1-13%, 2-53%

# Grandi lavori, ai commissari un budget del 7%

## DL SEMPLIFICAZIONI

La nuova figura,  
solo per le emergenze,  
avrà poteri ampi

Tra le novità del Dl Semplificazioni spicca la nuova figura del commissario per i grandi lavori, che avrà poteri ampi (ma non potrà agire in deroga a tutto) e avrà un suo budget fino al 7% del costo di un'opera. — pag. 6

## Commissari, costi fino al 7% dell'opera

**Di Semplificazioni.** La nuova figura, nominata soltanto per le emergenze, avrà poteri ampi e un suo budget

**Varo.** Testo approvato "salvo intese". Niente gara per opere fino a 5 milioni e affidamento diretto entro i 150mila euro

ROMA

Il balletto che più ha appassionato la maggioranza di governo nell'ultimo mese - commissari sì, commissari no per le grandi opere - potrebbe aver trovato una prima composizione - non è chiaro quanto stabile - con l'articolo 9 del decreto legge Semplificazioni approvato alle 5 della notte fra lunedì e martedì. Viene riscritto il decreto legge sblocca cantieri e unificate tutte le varie tipologie di commissari in questa nuova figura che è a metà strada fra il vecchio commissario debole e il «metodo Genova». Avrà poteri ampi, ma non potrà agire in deroga a tutto. Avrà un suo budget che potrà arrivare addirittura al 7% del costo di un'opera. Ma soprattutto le condizioni per farlo scendere in campo sono piuttosto restrittive: solo per interventi «caratterizzati da un elevato grado di complessità progettuale, da una particolare difficoltà esecutiva o attuativa, da complessità delle procedure tecnico-amministrative». Entrerà in scena, quindi, solo in casi di vera emergenza o opere che non si riescono a disincagliare

in alcun modo dopo anni di tentativi. Il prototipo di opera tanto sofferta è il raddoppio della Pontina Roma-Latina. Non quindi la mitragliata di commissari che avrebbe voluto Matteo Renzi, che infatti ieri ha parlato di «primo passo», con riferimento all'intesa raggiunta nel governo su 36 opere che saranno commissariate. Altro fatto che fa pensare che la partita è finita senza che i commissari abbiano sfondato è che la proposta di nomina (da fare con Dpcm) spetta alla ministra dei Trasporti Paola De Micheli e che di queste 36 opere ce ne sono 27 che la ministra voleva commissariare già da sei mesi.

Per il resto, sia pur tra mille modifiche, il decreto legge conferma le promesse della vigilia:

1) la riforma dell'abuso d'ufficio e della responsabilità civile nel senso di penalizzare meno chi nella Pa fa e più chi non fa;  
2) l'obbligo per i funzionari pubblici di sottoscrivere il contratto definitivo (e poi l'apertura del cantiere) entro sei mesi dall'avvio della procedura relativa a un'opera e di andare avanti con l'aggiudicazione definiti-

va anche in caso di ricorso al Tar degli esclusi (salvo che non ci sia una chiara sentenza che impedisce l'aggiudicazione);

3) gli affidamenti diretti per opere fino a 150mila euro;

4) gli affidamenti a procedura negoziata senza bando di gara (un tempo si chiamava trattativa privata) fino a cinque milioni di euro;

5) i poteri eccezionali alle stazioni appaltanti (è il sofferto articolo 2) per



Peso: 1-3%, 6-27%

accelerare gare e iter autorizzativi relativi a opere di sette settori (scuole, università, sanità, carceri, strade, ferrovie e opere idriche);

6) la previsione di un fondo per il completamento delle opere rimaste a corto di finanziamenti;

7) la velocizzazione delle valutazioni ambientali, più forte per le opere green del Piano nazionale integrato energia e clima, con una nuova commissione Via creata ad hoc, ma ancora incerta per le altre opere;

8) maggiore certezza di tempi per le conferenze di servizi e il silenzio assenso;

9) accelerazioni per la digitalizzazione della Pa e per gli investimenti in banda larga e 5G;

10) una forte spinta alla rigenerazione urbana con l'eliminazione dei vincoli più pesanti alla demolizione e ricostruzione;

11) la proroga dei titoli edilizi (apertura e chiusura dei lavori);

12) estensione dell'autocertificazione, maggiore interoperabilità fra banche dati pubbliche e divieto per le Pa di chiedere ai cittadini e alle imprese dati di cui sono già in possesso.

Il decreto, approvato con la formula «salvo intese» deve ancora essere affinato in molti punti ed è prevedibile che non vada in Gazzetta prima della prossima settimana.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 7

### I SETTORI CON ITER ACCELERATO

Poteri eccezionali alle stazioni appaltanti per scuole, università, sanità, carceri, strade, ferrovie e opere idriche



**Ok In Cdm «salvo Intese».** Il Dl semplificazioni è stato approvato dal Consiglio dei ministri "salvo intese". Una formula, ha assicurato il premier Giuseppe Conte, non dovuta a distanze politiche ma a ragioni tecniche e il decreto sarà «in capo a qualche giorno in Gazzetta»



**Tempi certi per i cantieri.** Obbligo per i funzionari pubblici di sottoscrivere il contratto definitivo entro sei mesi dall'avvio della procedura relativa a un'opera



Peso: 1-3%, 6-27%

## ITALIA VELOCE

## Subito cantieri per opere che valgono 77 miliardi

— a pagina 8

## Le 106 opere che possono fare Pil subito

**I programmi.** Oltre alle 130 opere strategiche e alle 35 da commissariare ci sono i lavori che possono già partire o possono accelerare i cantieri

**Acceleratori.** Il piano di breve termine vale 96 miliardi di cui 77 finanziati: 31 opere ferroviarie, 21 strade o autostrade, cinque aeroporti e cinque metrò

**Giorgio Santilli**

Ci sono 106 interventi, opere o programmi di manutenzione e tecnologia, che saranno il primo vero banco di prova del decreto legge semplificazioni. Valgono 95.609 milioni, di cui 77.437 già finanziati. La prima vera sfida per capire se il decreto legge varato a notte fonda accelera davvero i cantieri ed è capace di produrre Pil aggiuntivo già nel biennio 2020-21. Bisogna andare a cercarli nel documentone di 400 pagine (il cosiddetto allegato Infrastrutture al Def) che la ministra Paola De Micheli teneva ieri sul tavolo di Palazzo Chigi, durante la conferenza stampa con il premier Giuseppe Conte. Le 400 pagine e anche l'elenco dei 106 interventi sono state messe a punto dalla struttura tecnica del ministero delle Infrastrutture guidata da Giuseppe Catalano. Prima di dire cosa sono questi 106 interventi, bisogna dire che cosa non sono.

Non sono le 130 opere strategiche evocate dal premier che potrebbero essere intitolate, molto in sintesi, «accelerazione del programma di Alta velocità di rete». C'è molto di più, ovviamente, anche molte strade, ma se c'è una battaglia su cui il premier, la ministra e il governo mettono la faccia da qualche settimana è il completamento della rete di Alta velocità, con lo sblocco della Salerno-Reggio Calabria e lo slogan #italiaveloce. Questo è il piano dei tempi lunghi: molte delle 400 pagine del do-

cumento sono dedicate a questo piano strategico.

Le 106 opere del professor Catalano non sono neanche le opere che saranno commissariate in base all'articolo 9 del decreto legge. Queste sono 36 opere dei Trasporti cui si aggiungono per ora 12 interventi suggeriti dal Viminale (si veda l'elenco completo in pagina). Queste opere difficilmente produrranno Pil a breve perché - come ha spiegato bene De Micheli - i commissari andranno solo a opere molto incagliate. Il prototipo dell'opera perennemente incagliata è il raddoppio della Pontina fra Roma e Latina che infatti è la numero 5 in elenco. Ovviamente queste opere rientrano a pieno titolo nelle opere oggetto del decreto semplificazioni ma dire che produrranno lavori a breve è azzardato.

La vera finezza del Def Infrastrutture sono invece quelle 106 fra opere e programmi che costituiscono la miniera in cui pescare per fare subito. Sono opere in corso che possono essere accelerate, magari con i fondi aggiuntivi che potranno arrivare dalla Ue. Sono opere che hanno il progetto pronto e il cantiere possono aprirlo - con i nuovi tempi contingentati del decreto - in meno di sei mesi. Sono programmi di manutenzione, con intervento spesso micro che non richiedono progetti per partire.

Fra le 31 opere ferroviarie elencate ci sono la Torino-Lione, il Brennero, la Brescia-Verona, Terzo valico dei Giovi, l'upgrading infrastrutturale e tecnologico dei valichi svizzeri (Chiasso, Luino e Domo-dossola) e quello sulla linea adriatica (Bologna-Bari-Lecce e Lecce-

Taranto), la Napoli-Bari, i nodi di Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Venezia, Bari, Reggio Calabria, Palermo. Tutte opere accelerabili con qualche risorsa finanziaria in più o risolvendo un problema autorizzativo o velocizzando l'affidamento. Fra le 21 opere stradali l'adeguamento sismico dei viadotti della A24 e A25, il completamento del nodo di Firenze, la Pedemontana veneta, il potenziamento della A4, il raccordo autostradale A15-A22-Tibre, la quarta corsia della Milano sud-Lodi (A1), la A13 Moncelice-Padova, la terza corsia dinamica sulla A12 fra Cerveteri e Torrimpietra, la tangenziale di Bologna, la Gronda di Genova, il potenziamento della A22, il collegamento Campogalliano-Sassuolo, la E78.

Ci sono poi numerosi interventi portuali, cinque interventi aeroportuali (Fiumicino Est, sopraelevazione Prk Catania, adeguamento Firenze, fabbricato Hub Dhl a Malpensa, l'ampliamento del terminal di Venezia) e cinque interventi sui metrò di Milano, Catania, Roma, Napoli e Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-29%

# 77 miliardi

## LE RISORSE GIÀ DISPONIBILI

Quelle destinate a opere e programmi in corso con un progetto pronto che possono essere accelerate



**Nel Def Infrastrutture.** Nel documento della ministra Paola De Micheli priorità alle opere ferroviarie come la Torino-Lione, il Brennero, la Brescia-Verona, Terzo valico dei Giovi, la Napoli-Bari, i nodi di Milano. Torino, Genova, Bologna, Roma, Venezia, Bari, Reggio Calabria, Palermo.

**Il prototipo dell'opera perenne-mente incagliata è il raddoppio della Pontina fra Roma e Latina**

**Il Def Infrastrutture messo a punto dalla ministra De Micheli con la struttura tecnica di Catalano**

## L'ELENCO DELLE OPERE DA COMMISSARIARE

### A. INFRASTRUTTURE STRADALI:

1. SS 106 Ionica;
2. collegamento viario con caratteristiche autostradali compreso tra lo svincolo della SS 514 "di Chiaramonte" con la SS 115 e lo Svincolo della SS 194 "Ragusana";
3. SS 675 Umbro-Laziale. Sistema infrastrutturale di collegamento porto di Civitavecchia- nodo intermodale di Orte. Tratta Monte Romano Est - Civitavecchia;
4. completamento collegamento A12 Tarquinia - San Pietro in Palazzi;
5. collegamento autostradale Roma-Latina e collegamento stradale Cisterna-Valmontone;
6. strada Statale 4 Salaria;
7. A 24 - A25 Strada dei Parchi;
8. E 78 Grosseto-Fano;
9. Rete viaria provinciale in Sicilia;
10. Rete viaria in Sardegna;
11. ricostruzione ponte di attraversamento sul fiume Magra relativo alla strada statale n. 330 di Buonviaggio (Massa Carrara).

### B. INFRASTRUTTURE FERROVIARIE

1. potenziamento Linea Fortezza-Verona;
2. potenziamento Linea Venezia-Trieste;
3. completamento raddoppio Genova Ventimiglia;
4. completamento raddoppio Pescara - Bari;
5. Linea Roma - Pescara;
6. realizzazione nuova linea Ferrandina - Matera La Martella;
7. potenziamento tecnologico e interventi infrastrutturali Salerno - Reggio Calabria;
8. linea Palermo-Trapani via Milo;
9. potenziamento tecnologico e interventi infrastrutturali Linea Taranto - Metaponto - Potenza -

Battipaglia;

10. Raddoppio Codogno-Cremona-Mantova;
11. Chiusura Anello ferroviario di Roma;
12. Completamento raddoppio Pontremolese;
13. realizzazione delle opere relative alla tratta ferroviaria Napoli - Bari
14. asse AV/AC Palermo- Catania-Messina;
15. completamento lavori nodo ferroviario di Genova e collegamento ultimo miglio tra il Terzo Valico dei Giovi e il Porto di Genova.

### C. INFRASTRUTTURE IDRICHE

1. Messa in sicurezza traversa Lago d'Idro (BS);
2. Messa in sicurezza del sistema acquedottistico del Peschiera;
3. Completamento ampliamento Diga di Maccheronis (NU);
4. Completamento realizzazione delle dighe: Monti Nieddu (CA); di Medau Aingiu (CA).
5. messa in sicurezza delle dighe: Cantoniera sul fiume Tirso (OR); sul Rio Olai (NU); sul Rio Govossai (NU); sul Rio Mannu di Pattada a Monte Lerno (SS); di Monte Pranu sul rio Palmas (OR); di Pietrarossa (EN-CT);
6. realizzazione MOSE di Venezia;
7. messa in sicurezza del sistema idrico del Gran Sasso.

### D. I PORTI

1. Darsena Europa Livorno;
2. Diga Foranea di Genova

### E. EDILIZIA STATALE (PROPOSTE MINISTERO INTERNO)

12 interventi su complessi immobiliari in 11 città: Palermo, Catania, Reggio Calabria, Crotone, Napoli, Reggio Calabria. Bologna, Genova, Milano, Torino. Roma



Peso: 1-1%, 8-29%

## GLI ERRORI DEL GOVERNO

# ADDIO AL BUON SENSO

## IN DIECI FACILI MOSSE

di **Nicola Porro**

**L**a ferita più grande che questo governo sta producendo in Italia è la totale mancanza di buon senso che lo contraddistingue. E un certa assuefazione che ne consegue. Il discrimine non è più adottare politiche economiche liberali (queste sconosciute) o socialiste. No, qua si tratta proprio dell'Abc. Senza nessuna pretesa di esaustività, segnaliamo dieci piccole-grandi follie di questi giorni, che da sole danno il senso della totale confusione che governa Palazzo Chigi. E che purtroppo scende per i rami e contagia un apparato burocratico che sembra vivere in un altro mondo.

1) In Italia, dice l'Inps, hanno ricevuto un assegno di assistenza 16 milioni di residenti. Il buon senso dovrebbe far capire che questo genere di intervento non è sopportabile e che una volta finite le risorse o meglio le linee di credito, questi 16 milioni faranno le barricate. Si aspetteranno dallo spacciatore Stato la dose di assistenza che esso non sarà più in grado di fornire.

2) Lo sciagurato decreto Dignità, votato anche dai leghisti, ha ridotto la possibilità di fare contratti a termine. I diversi decreti delle ultime settimane hanno cercato di cambiare le cose. Sapete cosa ne è uscito? Una proroga dei

contratti per i giorni eventualmente non lavorati in periodo Covid. Nel frattempo i contratti a tempo sono crollati di circa mezzo milione. Insomma le imprese che hanno un futuro incerto dovranno presto licenziare tutti i contratti a termine che hanno già fatto un giro, perché qualche genio pensa che si possa abusare di questo strumento contrattuale. Risultato finale: più disoccupati.

3) Il governo che assiste 16 milioni di cittadini non poteva lasciare fuori gli *happy few* che vivono nelle Ztl e ha loro concesso 120 milioni con il bonus monopattini. Per l'80 per cento fabbricati in Cina e Usa. Alle auto ha concesso 100 milioni. In questo settore l'Italia è il secondo produttore in Europa, la Bmw compra circa 4 miliardi di componentistica in Italia, circa la metà del parco auto è maggiorenne (ha più di 18 anni) e al governo hanno litigato per introdurre una nuova rottamazione. Quest'anno comporterebbe un costo fiscale, e l'anno prossimo genererebbe un surplus. E questi sono ancora lì che discutono.

4) A proposito di discussioni, il Consiglio (...)

segue a pagina 6

### L'EDITORIALE

# SCEMPIO CONTRO L'ITALIA (E IL BUON SENSO)

dalla prima pagina

(...) dei ministri si riunisce per fare un decreto Semplificazioni in cui tutti bisticciano con tutti. Il Pd contro i Cinque stelle sul codice degli appalti e sull'abuso di ufficio. Ogni norma sarà frutto di un compromesso della politica e non già una soluzione al problema dei cittadini. E poi dopo la lite, scrivono che hanno raggiunto un accordo «salvo intese». Ma qualcuno ci spiega cosa sia un accordo salvo intese, se non un disaccordo? Questo il titolo: via libera alle semplificazioni, salvo intese. Vi sembra semplice? Non è dunque un caso se il 27% (fonte Openpolis) dei provvedimenti attuativi del decreto rilancio

siano scaduti.

5) Un italiano su dieci vive di turismo. La nostra perla è la Sardegna. Arriva un aereo privato con degli americani, che cacciamo perché a rischio Covid. E ne parla persino il *New York Times*, facendoci una bella pubblicità. Nelle stesse ore arrivano centinaia di clandestini e li accogliamo dopo averli sottoposti al tampone, negato ai danarosi americani, per poi disperderli sul territorio. Anche di questo ne parlano - facendoci un bel po' di pubblicità -, ma nei campi in Libia.

6) In quanto a spiagge non è male neanche la Liguria. Peccato che dal ministero abbiano deciso di control-

lare tutte le sue gallerie (che il ministro dice essere la metà di quelle presenti nel Paese) con regole ferree a partire da giugno. Dopo tre mesi di lockdown. E tutte insieme. Risultato: corsie uniche, il governatore Toti disperato, turisti che scappano, porto di Genova mollato per quello di Rotterdam, e sicuramente in autunno inoltrato avremo una bella certificazione e si potrà riprendere a viaggiare. Peccato che nel frattempo siano



Peso:1-16%,6-30%

scappati turisti e soldi. Quelli con i quali si pagano gli stipendi dei funzionari del ministero, che, rigorosissimi, non tollerano, dopo trent'anni di sonno, sbavature concessorie.

7) Le aziende private, capofila Salini-Impregilo, hanno concluso in un annetto il Ponte Morandi crollato a Genova, ma i commissari - che hanno fatto un grande lavoro - non sanno a chi consegnarlo. Ditelo a vostro figlio piccolo e non ci crederà. Il premier dopo la tragedia del ponte disse, da avvocato del popolo, che ai Benetton gliela avrebbero fatta pagare, anche senza rispettare i tempi della giustizia. Sono passati due anni. Le autostrade dei Benetton sono ancora là; se fossero dei criminali, sarebbe grave, se non lo sono è ancora peggio. Nel frattempo il sindaco e commissario del Ponte, Bucci, non sa a chi dare l'infrastruttura nuova di zecca. E quelli si vedono a Villa Pamphili. Mentre le autostrade dei Benetton non sono proprio nelle condizioni migliori per investire e mantenere ciò che non fanno per quanto rimarrà nelle loro mani. Giusto o sbagliato che sia.

8) Il governo ha bloccato sfratti e licenziamenti. Ci vorrebbe solo un po' di buon senso, e non già le basiche nozioni economiche del funzionamento dei mercati, per capire che questi blocchi servono a nulla o peg-

gio sono dannosi. Il mercato funziona come un essere vivente (da cui in fondo è composto) e a forza di comprimerlo, come è naturale, scoppia.

Le imprese che non fatturano e non licenziano saltano e mandano a casa tutti, non solo una parte dei propri collaboratori. La proprietà edilizia che non sfratta, non affitterà e i prezzi dei canoni invece di scendere, saliranno (l'equo canone non ha insegnato nulla).

9) La storia del Mes è favolosa. Come ha calcolato ieri bene sul *Corriere* Giuditta Marvelli, gli interessi che pagheremmo su un prestito da 10 miliardi emettendo titoli di Stato è di 122 milioni l'anno. Gli stessi 10 miliardi presi dal Mes ci costano 13 milioni. È ovvio che i Paesi virtuosi non sfrutteranno il Mes: per loro emettere titoli pubblici, a differenza nostra, ha costo zero. Persino Spagna e Grecia hanno tassi più bassi dei nostri. Ebbene si obietta che potremmo mettere la testa nelle fauci del leone ad accettare quel prestito. Può essere. Ma avere il debito pubblico al 170 per cento (come minimo nel 2021), accettare i 170 miliardi del recovery fund, e altre bazzecole del genere, non ci mette comunque in una situazione di debolezza in Europa? Il buon senso dice che siamo già a ri-

schio. E la follia vuole che si rinunci a un prestito (agevolmente restituibile) che ci permetterebbe su dieci anni un risparmio tra i tre e i quattro miliardi di euro.

10) L'ultima questione di buon senso riguarda gli uomini a cui è stata affidata la soluzione dell'emergenza. All'Inps, l'agenzia che appunto dovrebbe erogare l'assistenza a 16 milioni di italiani, è stato piazzato il grillino Tridico, che un giorno sì e l'altro pure dice che ha riempito di soldi gli italiani e che tutto funziona a dovere. Ai vertici dell'agenzia che si occupa delle politiche attive del lavoro, cioè l'uomo che dovrebbe far funzionare i centri per l'impiego, hanno messo un professore del Mississippi, Mimmo Parisi, con il mal di schiena, e inventore degli inutili navigator. A capo delle emergenze sanitarie, Domenico Arcuri, abilissimo a mantenere il suo stipendio, dice la Corte dei conti, sopra ai limiti di legge, molto meno a far funzionare le gare. Ecco i tre assi nella manica: Arcuri, Tridico e Parisi.

Basterebbe solo un po' di buon senso. Mica tanto.

**Nicola Porro**



**L'ANALISI****UN BUON LAVORO  
MA DA FINIRE**di **Giorgio Santilli**

Il decreto semplificazioni varato dal Governo va nella giusta direzione, ma ha bisogno di ulteriori passi per fare Pil.

—*Continua a pagina 6***L'ANALISI****Sforzo notevole  
ma per fare Pil  
occorre  
finire il lavoro****Giorgio Santilli**—*Continua da pagina 1*

La giusta direzione è quella di accelerare le procedure per la realizzazione degli investimenti pubblici. Il provvedimento, che contiene norme di discontinuità come quelle sull'abuso d'ufficio e sulla responsabilità erariale dei funzionari pubblici, è uno dei più forti degli ultimi anni, nel suo genere. La discussione è stata litigiosa e a volte fuori linea rispetto ai problemi reali: si è parlato molto di come evitare le gare e poco delle misure necessarie per ridurre quegli otto anni che sono necessari per portare un progetto al cantiere. Va dato atto, però, al presidente del Consiglio Giuseppe Conte di aver fatto una sintesi e di aver posto la premessa per un buon lavoro.

Ad alcune condizioni che, però, vanno subito chiarite. La prima è che l'ultimo esame «salvo intese» sia rapido e non ricrei il clima di scontro nella maggioranza. La sintesi che il premier rivendica deve reggere, prima e durante il lavoro parlamentare. Non c'è bisogno di ulteriori rallentamenti.

La seconda condizione è che si completi il lavoro. Ci sono passaggi decisivi non ancora sciolti. Il nodo più grosso resta la valutazione di

impatto ambientale (Via). Il Dl lima i tempi dei passaggi interni al procedimento, rafforza i poteri sostitutivi, dà qualche certezza in più. Ma elude il tema principale: la Via resta un totem politico più che un parere tecnico. Il decreto che chiude il procedimento lo firma il ministro dell'Ambiente (non è così in Europa). Il ministro Costa si è anche opposto a ridurre i tempi delle consultazioni (unico tabù intoccabile in un Dl che taglia ovunque). La Via non accompagna il progetto ma lo ostacola: così i tempi possono arrivare a 12 anni.

Non basta, quindi, limare i tempi. Il decreto lo riconosce, implicitamente ma clamorosamente. Perché proprio il ministero dell'Ambiente, che è il titolare di questo potere di veto, si costruisce una commissione ad hoc, parallela e con procedura semplificata, per quegli interventi green finalizzati a raggiungere gli obiettivi di sostenibilità 2030 che sono una priorità per lo stesso ministero. Sia chiaro, la norma è apprezzabile. Ma perché due pesi e



Peso:1-1%,6-12%



due misure fra i provvedimenti graditi al ministero e gli altri? Se la Via è un problema e l'emergenza è generalizzata perché non generalizzare la corsia veloce per tutti gli interventi di emergenza?

Il successo dell'operazione semplificazioni è legato alla capacità, politica e tecnica, anzitutto del premier, di superare gli interessi particolari, gli arroccamenti di parte, per far prevalere l'interesse generale del Paese a crescere.

Terza condizione perché la buona premessa si trasformi in risultati, in Pil per il Paese. C'è nella politica troppa passione per i piani

infrastrutturali di carta, per i numeroni stratosferici, dimenticando che, sul piano delle strategie lunghe i governi si somigliano. Tolle forse la Tav Torino-Lione e il Ponte sullo Stretto, c'è convergenza nel Paese sulle cose da fare.

La differenza fra governi sta nella capacità di fare, di tradurre i piani di carta in cantieri. Individuare opere urgenti e pronte a partire, pronte davvero a fare Pil. Nei piani e nei numeri faraonici ripresentati ieri, per fortuna, questo sottopiano del realismo c'è (si veda l'articolo a pagina 8). È una buona base per

stare sui fatti, usando al meglio (e subito) gli strumenti creati dal decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,6-12%

IL CANTIERE DEL FISCO/1  
PER LA RIFORMA  
SERVONO BASI  
IMPONIBILI  
PIÙ AMPIE

di **Stefano Micossi**  
e **Paola Parascandolo**

— a pagina 21

# FISCO, NON POTRÀ ESSERCI RIFORMA SENZA ALLARGARE LE BASI IMPONIBILI

di **Stefano Micossi** e **Paola Parascandolo**

**N**elle scorse settimane il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ci ha ricordato che per riformare il sistema fiscale nel nostro Paese «serve una visione complessiva» e non si può procedere «imposta per imposta». Questa impostazione, condivisa da Vincenzo Visco in un recente articolo su questo giornale, non è solo condivisibile, ma rappresenta una vera urgenza: negli ultimi anni il nostro sistema fiscale è stato travolto dalla moltiplicazione di sgravi, incentivi, trattamenti di favore e bonus introdotti al solo scopo di guadagnare consenso politico. Ne è risultata una massiccia erosione delle basi imponibili dei diversi tributi. Interventi normativi continui e asistemati hanno prodotto un sistema fiscale poroso, distorsivo e instabile, oltre che iniquo, che danneggia la crescita invece di favorirla.

A titolo esemplificativo, basti ricordare che, nei dati sulle dichiarazioni Irpef per il 2018, 10,2 milioni di contribuenti — circa un quarto del totale — mostravano un'imposta netta sul reddito pari a zero. Se a questi si aggiungono i soggetti la cui imposta netta è compensata dal famigerato bonus di 80 euro, i soggetti che di fatto non versano l'Irpef salgono a 12,6 milioni.

L'Irpef ha da tempo perduto le sue

originarie caratteristiche di imposta progressiva sul reddito complessivo, dato che i redditi di capitale sono quasi sempre tassati separatamente e il lavoro autonomo beneficia di forti deduzioni ed esenzioni (incluso il nuovo regime forfetario al 15%). L'82% dell'imponibile è costituito ormai dal lavoro dipendente e i redditi da pensione; la ripida pendenza delle aliquote tra gli scaglioni e la moltiplicazione dei trattamenti differenziati introducono forti elementi di iniquità.

Per l'Ires, la caratteristica saliente del nostro ordinamento è l'ampio scarto tra le risultanze del bilancio civilistico e quello fiscale. Nasce qui la foresta dei trattamenti speciali per ammortamenti, valutazioni, operazioni straordinarie e redditi esteri, continuamente mutati da un anno all'altro e che generano elevata incertezza sui carichi effettivi attesi. L'Irap, dal canto suo, è stata progressivamente svuotata della componente lavoro, disperdendone il beneficio di un'ampia base imponibile e trasformandola di fatto in un'imposta sugli utili.

Infine, tra le distorsioni del sistema spicca lo stato dell'Iva, il cui gettito è stato svuotato nel corso degli anni dal-



Peso: 1-1%, 21-20%



l'estensione delle aliquote agevolate e da tassi molto elevati di evasione, a loro volta favoriti dalla moltiplicazione dei trattamenti speciali. L'evasione dell'Iva rappresenta un importante presupposto dell'evasione delle imposte sui redditi.

Una riforma fiscale degna di questo nome dovrebbe affrontare queste questioni in maniera organica, partendo da due esigenze fondamentali: l'allargamento delle basi imponibili, senza il quale non sarà possibile abbattere le aliquote; e la drastica semplificazione del sistema, che deve essere ripulito dalla moltitudine dei trattamenti speciali.

Il punto di partenza dovrebbe essere costituito dalla lotta all'evasione. La domanda senza risposta è come mai l'enorme quantità di dati accessibili dall'amministrazione fiscale non abbia a oggi prodotto risultati quantitativamente significativi. È difficile evitare la conclusione che o non si è capaci di utilizzarli, o non si vuole, in un Paese in cui l'evasione è fenomeno di massa. A questi obiettivi se ne aggiunge un altro, a lungo disatteso ma non meno necessario, che è quello di spostare i carichi fiscali dal lavoro e l'impresa verso i consumi e i patrimoni, ma che costituisce la condizione ineliminabile per rendere il sistema meno dannoso per la crescita.

Infine, bisognerebbe smettere di promettere a destra e a manca la riduzione delle imposte, se non si ha il coraggio di indicare quali voci di spe-

sa pubblica si intendono tagliare. Sappiamo in effetti che si dovranno aumentare le spese per la sanità e quelle per l'istruzione, gravemente penalizzate nei decenni passati. Sappiamo che il contenimento della spesa pubblica ha colpito in larga parte gli investimenti pubblici, di cui abbiamo un gran bisogno. I fondi in arrivo dall'Europa aiuteranno per gli investimenti, ma la loro natura *untantum* li rende inidonei al finanziamento di permanenti riduzioni di imposta o aumenti di spesa pubblica. Lo stato del nostro bilancio pubblico non consente scappatoie.

Proposte organiche di riforma sono state presentate nei mesi scorsi da

Assonime; altre sono in corso di elaborazione presso la Fondazione Astrid. È giunto il tempo di costituire una Commissione che elabori una strategia seria di riforma, sulla quale poi impegnare il parlamento in un dibattito evoluto e consapevole.

*Direttore Generale Assonime*

*Direttore Area Analisi Economica Assonime*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE,  
31 GENNAIO  
2020, PAGINA 1

Il direttore del Sole Fabio Tamburini in un editoriale ha messo a disposizione le pagine del giornale per avviare un dibattito sulla riforma fiscale. Con i due articoli di Salvatore Padula e Mario Baldassarri usciti martedì 30 giugno abbiamo riaperto il Cantiere del Fisco fermato durante l'emergenza Covid-19. Lo scorso 3 luglio è stata la volta di Vincenzo Visco.



Peso:1-1%,21-20%

# Pil, Italia la peggiore d'Europa (-11,2%) Famiglie, il 33% ha riserve per tre mesi

## INDAGINE BANKITALIA

Il 40% non paga il mutuo e il 34% ha difficoltà con i pagamenti a rate

Istat: il 30% delle imprese rischia di chiudere, ma il 35% si riorganizza

Pil dell'eurozona a -8,7% nel 2020, per risalire al 6,1% nel 2021: sono le nuove stime di Bruxelles. I dati peggiori sono di Italia (-11,2%), Spagna (-10,9%) e Francia

(-10,6%). Allarme Istat: il 30% delle imprese rischia di chiudere. Impatto pesante del Covid anche sulle famiglie: un'indagine Bankitalia rivela redditi falcidiati e difficoltà a pagare i mutui. «Oltre un terzo dispone di risorse finanziarie sufficienti per meno di 3 mesi».

**Romano e Marroni** · pagg. 2-3

# Peggiorano le stime sul Pil, per l'Italia un crollo dell'11,2 %

**Le previsioni della Commissione Ue.** Nell'Eurozona flessione dell'8,7%, un punto in più rispetto all'outlook di maggio. Calo a due cifre anche per Francia e Spagna, cresce il divario tra i Paesi

## Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Alle prese con gli effetti nefasti dell'epidemia scoppiata in inverno, la Commissione europea ha rivisto al ribasso le sue stime economiche nella zona euro per il 2020-2021, pur esprimendo la speranza che «il peggio possa essere passato». La ripresa sta prendendo piede, ma rischia di essere incerta e provocare nuove divergenze tra i Paesi membri. La previsione più deludente riguarda l'Italia: la recessione quest'anno rischia di essere quasi il doppio di quella tedesca.

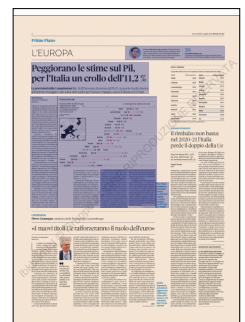
L'impatto economico del lockdown è più grave di quanto inizialmente previsto, ha spiegato ieri il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni. «La risposta politica in tutta Europa ha contribuito ad

attenuare l'impatto per i nostri cittadini. Eppure, permane la tendenza a crescenti divergenze, disuguaglianze e insicurezze». Bruxelles ha quindi rinnovato un appello in vista di un rapido accordo sul bilancio comunitario 2021-2027. Un vertice europeo è previsto il 17-18 luglio.

Tradizionalmente, le previsioni d'estate si concentrano su crescita e inflazione. «I primi dati di maggio e giugno suggeriscono che il peggio potrebbe essere passato. La ripresa dovrebbe guadagnare terreno nella seconda metà dell'anno, pur rimanendo incompleta e disomogenea negli Stati membri», ha spiegato la Commissione europea. Bruxelles nota maggiori differenze tra i Paesi rispetto alle sue previsioni di maggio (si veda Il Sole 24 Ore del 7 maggio).

In pillole, ecco di seguito le cifre più interessanti. Nella zona euro, l'economia dovrebbe calare

dell'8,7% nel 2020 (7,7% stimato in maggio). La ripresa è prevista del 6,1% nel 2021 (6,3% previsto due mesi fa). Sul fronte italiano, il crollo dovrebbe essere dell'11,2% quest'anno, con una ripresa del 6,1% l'anno prossimo. In maggio, la Commissione aveva previsto rispettivamente: -9,5% e +6,5%. La recessione italiana è quasi doppia rispetto a quella tedesca (-11,2% rispetto a -6,3%).



Peso: 1-9%, 2-32%

A proposito dell'Italia, il Paese della zona euro con la stima economica più deludente, la Commissione nota che l'industria dovrebbe recuperare prima del turismo. Il ritorno della crescita ai livelli del 2019 è previsto solo alla fine del 2021. «Le prospettive di crescita rimangono soggette a rischi al ribasso. Una prolungata recessione del mercato del lavoro una volta scadute le misure di emergenza e la riduzione della fiducia dei consumatori potrebbero frenare la prevista ripresa».

Tra i Paesi in cui Bruxelles prevede una recessione a due cifre, oltre all'Italia, ci sono anche la Francia e la Spagna. Più in generale, la Com-

missione europea stima che la mobilità nell'Unione europea nel secondo trimestre sia stata inferiore di circa il 30% rispetto alla norma. Tuttavia, alla fine di giugno, la mobilità era già in ripresa, e il calo era di appena il 10% rispetto al normale.

L'ex premier è anche intervenuto nel dibattito sul pieno ritorno in vigore del Patto di Stabilità dopo la pausa sancita dallo shock economico. Nei giorni scorsi, il Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche ha proposto «come punto di riferimento non solo il ritorno alla crescita, ma il ritorno alla situazione precedente, per l'insieme dei Paesi. Mi pare un

criterio interessante». Lo sguardo corre quindi al 2022.

Una ultima parola a proposito dei dati sull'inflazione. Secondo Bruxelles, i prezzi al consumo nella zona euro dovrebbero salire di appena lo 0,3% nel 2020 e dell'1,1% nel 2021. Vi sono Paesi nei quali l'inflazione sarà probabilmente negativa quest'anno: Spagna, Grecia, Irlanda e Cipro. In Italia, in compenso, i prezzi al consumo dovrebbero rimanere stabili. I dati giustificano la politica monetaria espansiva della Banca centrale europea.

**Tra i Paesi mediterranei anche Grecia (-3,5%), Portogallo (-4,3%) e Spagna (-4,8%) fanno meglio**



**Il ritorno della Nuova Lega anseatica.** Olanda (nella foto il premier Mark Rutte), Finlandia, Svezia, Danimarca, Paesi baltici, Irlanda affilano le armi in vista dell'Eurogruppo di domani e da Twitter dettano la linea: "Make the Eurogroup Great Again", rendi di nuovo grande l'Eurogruppo.

**3%**

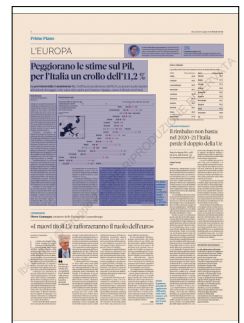
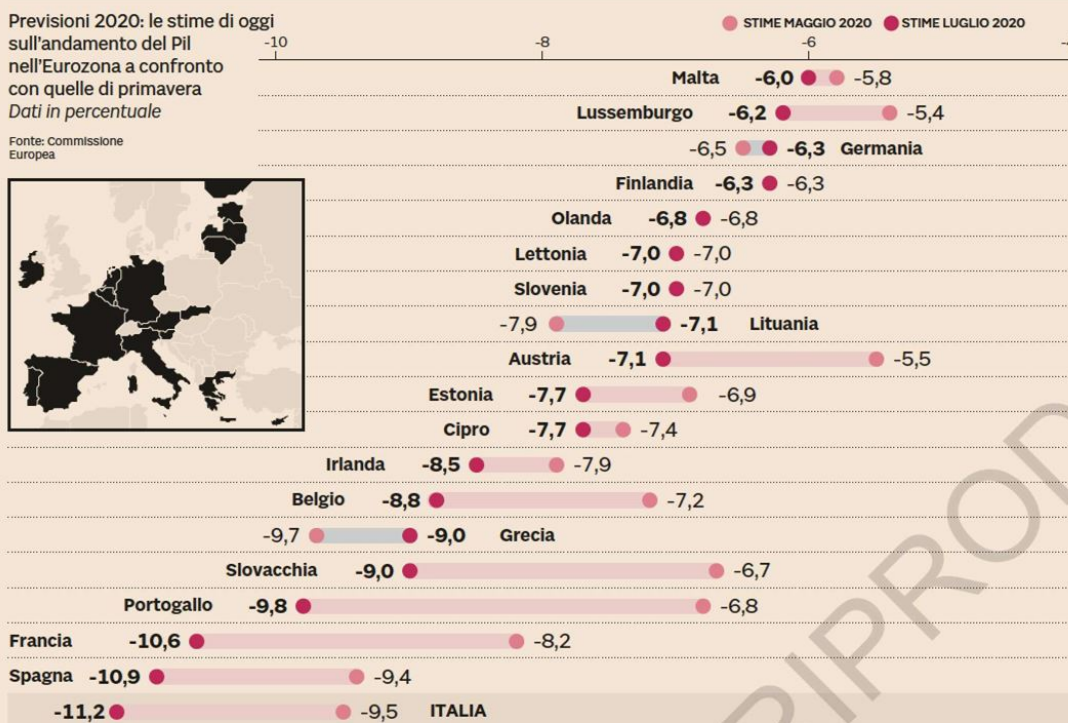
**IL RAPPORTO DEFICIT/PIL**

Tra le parole d'ordine ribadite nel tweet dei rigoristi ci sono rispetto dei vincoli del Patto di stabilità, scelta del Mes, riforme

### Orizzonti più cupi

Previsioni 2020: le stime di oggi sull'andamento del Pil nell'Eurozona a confronto con quelle di primavera  
Dati in percentuale

Fonte: Commissione Europea



Peso: 1-9%, 2-32%

**Silvio Berlusconi** Il caso Mes

«Pronto a votare sì  
sui fondi europei,  
perderli è assurdo»

di **Tommaso Labate**

“ I Mes? Voteremmo sì «per il bene dell'Italia. Le alleanze non c'entrano». Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi in un'intervista al *Corriere* ritiene che la strada per le elezioni sia la più auspicabile e che «un nuovo governo appare improbabile».

a pagina 9

Il leader di FI: un nuovo governo appare improbabile  
E sarebbe inaccettabile per le altre forze di centrodestra

# «Noi voteremmo sì al Mes per il bene del Paese Le alleanze non c'entrano»

di **Tommaso Labate**

**P**residente Berlusconi, dall'Europa continuano ad arrivare rassicurazioni sul Mes. Se dovesse arrivare in Parlamento il voto sull'utilizzo di quelle risorse da destinare alla sanità, come voterebbe Forza Italia?

«Certamente a favore, ma solo perché è il bene dell'Italia, perché sarebbe assurdo privare proprio in questo momento, solo per fare due esempi, la sanità della Campania di 2.725 milioni e quella della Puglia di 2.450 milioni. Gli schieramenti, le tattiche politiche, le alleanze non c'entrano. Il voto sul Mes non ha alcun significato di politica interna».

**Lei ha evocato un nuovo governo e, comunque, continua ad auspicare elezioni anticipate. Secondo lei, le tensioni tra Pd e M5S porteranno a una caduta del governo Conte?**

«Sono convinto che le contraddizioni prima o poi si riveleranno insanabili e l'inadeguatezza di questo governo di fronte alla drammaticità dei problemi del Paese indurrà i parlamentari o le forze politiche più respon-

sabili a staccare la spina».

**Se lo spettro delle tensioni sociali in autunno si andasse ad aggiungere alla sconfitta del centrosinistra alle Regionali, come temono anche ai piani alti del Pd, Forza Italia chiederebbe un atteggiamento responsabile alle altre forze del centrodestra per arrivare a un governo di unità nazionale?**

«Mi scusi, ma, come ho già più volte dichiarato, non sono affatto convinto che un governo di unità nazionale sarebbe una scelta responsabile. Questa legislatura ha già conosciuto governi fra forze politiche incompatibili e il risultato è stato pessimo. La strada più responsabile sarebbe quella di lasciare agli italiani la possibilità di indicare da chi vogliono essere governati. Anche la subordinata al governo di unità nazionale, quella di un'altra



Peso: 1-5%, 9-61%

maggioranza in sintonia con la volontà del Paese e capace di realizzare un programma per far ripartire l'Italia a cui avevo qualche volta accennato, non solo appare a oggi assolutamente improbabile, ma è altresì ritenuta inaccettabile dai nostri alleati di centrodestra».

**Se non si arrivasse al voto anticipato, quanto vede possibile che in Parlamento si registri un'ampia convergenza sulla scelta del prossimo presidente della Repubblica, come accadde all'epoca di Ciampi?**

«L'elezione del presidente della Repubblica dovrebbe andare al di là del rapporto maggioranza-opposizione. Però il tema mi sembra molto prematuro: il presidente Mattarella è nel pieno delle sue funzioni che svolge con autorevolezza ed equilibrio».

**Capitolo legge elettorale. La maggioranza sembra proiettata a un accordo per una legge proporzionale con lo sbarramento al 5 per cento. A Forza Italia questa riforma andrebbe bene?**

«Credo che nessuna legge elettorale approvata a maggioranza sulla base delle convenienze tattiche del momento faccia il bene del Paese. Nel merito io ritengo che vada salvaguardato il principio maggioritario, che consente agli elettori di scegliere a quale maggioranza affidare il governo del Paese».

**L'inchiesta su Palamara ha scopercchiato il vaso di Pandora sull'attività di alcuni magistrati. Pensa che questa storia abbia incrociato anche la sentenza definitiva della sua condanna dell'agosto 2013?**

«Questa ingiusta condanna in verità è stata solo un episodio, solo il punto di arrivo di una vera e propria guerra giudiziaria verso chi ha osato sfidare la sinistra nel 1994, ha osato proporre un progetto liberale per l'Italia, ha osato impedire che i post-comunisti e i loro alleati in alcune Procure della Repubblica e in alcuni organi di stampa prendessero il potere dopo aver distrutto i partiti democratici con l'operazione Mani Pulite. Da allora per me, la mia famiglia, i miei collaboratori ed amici è cominciata la persecuzione: decine di processi, migliaia di ore di udienze, spese giudiziarie ingentissime, accuse e insinuazioni di ogni genere, dalle più infami alle più ridicole. Tutto finito nel nulla...».

**Presidente ma lei è stato condannato in via definitiva.**

«Si tratta dell'unica, infondata condanna basata, come oggi sta emergendo, solo sul pregiudizio politico contro di me. Il fatto è che tutto questo ha cambiato la storia d'Italia, ha ingannato i cittadini, ha danneggiato gravemente non solo Forza Italia ma il diritto degli italiani, anche di quelli di parte avversa, a una rappresentanza democratica. È questo il problema storico sul quale urge fare chiarezza. Io

non sono come i nostri avversari, non sono solito lanciare accuse generiche, usare il linguaggio della calunnia e dell'insinuazione come è stato usato nei confronti miei, della mia famiglia, dei miei collaboratori in tutti questi anni. Chiedo proprio per questo un'inchiesta al massimo livello istituzionale possibile, una commissione parlamentare che nel modo più pubblico e più autorevole faccia chiarezza su quello che è successo in tutti questi anni. Lo si deve non a me, che sono già stato ampiamente risarcito dall'affetto e dal consenso di milioni di italiani e dalla stima dei maggiori leader politici internazionali, ma agli elettori italiani e anche ai magistrati seri e perbene».

**I suoi chiedono a gran voce una sua nomina futura a senatore a vita. Nel frattempo, quando si tornerà a votare alle Politiche, si candiderebbe di nuovo in Parlamento o continuerà in Europa?**

«Considero questa proposta soprattutto un segno di affetto nei miei confronti, di cui naturalmente sono grato. In ogni caso certamente guiderò la campagna elettorale di Forza Italia. I modi li vedremo al momento opportuno».

**Tra pochi mesi si torna al voto negli Usa. Lei spera nella rielezione di Trump oppure, come molti dei repubblicani che non lo sostengono, tra cui Bush junior, spera che l'America volti pagina?**

«Come ho detto tante volte in casi del genere, non credo stia ai leader politici stranieri schierarsi in una decisione che appartiene esclusivamente al popolo americano. Per quanto ci riguarda l'America rimarrà — chiunque vinca le elezioni — il nostro più importante alleato, un grande Paese amico, un modello di democrazia liberale e di società aperta. Dell'amministrazione Trump ho condiviso alcune scelte, per esempio la coraggiosa politica di riduzione delle imposte, che ha consentito anche in questa fase difficile una forte ripresa dell'occupazione laddove si è potuta attenuare la stretta del lockdown. Mi sono piaciute meno altre prese di posizione troppo impulsive e non ho condiviso le scelte protezionistiche ai danni anche dell'Europa né la rinuncia a esercitare la leadership americana in termini multilaterali nelle sfide internazionali, compresa quella con la Cina. In ogni caso l'amicizia con gli Stati Uniti è una scelta storica e di sistema che per noi è irrevocabile».

**La giustizia**

Dal 1994 c'è stata una persecuzione e un'unica condanna basata su un pregiudizio politico. Perciò chiedo una commissione parlamentare d'inchiesta

**Le elezioni**

La strada responsabile è quella delle urne. L'elezione del capo dello Stato? Va al di là del rapporto maggioranza-opposizione ma il tema è prematuro





**Presidente**

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, 83 anni, nell'arco della sua carriera ha ottenuto quattro incarichi da premier. Attualmente è deputato al Parlamento europeo

(Ansa)



Peso: 1-5%, 9-61%

## APPALTI E FISCO

# Irregolarità non definitive, torna l'esclusione dalle gare

Il Dl ripescava una norma dello Sblocca cantieri: più discrezionalità alla Pa

**Giuseppe Latour**

Lo spettro delle irregolarità fiscali non definitive come causa di esclusione dagli appalti pubblici torna a minacciare le imprese italiane. Il principio, già inserito nel decreto Sblocca cantieri (Dl 32/2019) poco più di un anno fa e poi cancellato, si affaccia nuovamente nel decreto semplificazioni.

Qui si prevede, modificando l'articolo 80 del Codice appalti (Dlgs 50/2016), che un operatore economico «può essere escluso dalla partecipazione a una procedura d'appalto se la stazione appaltante è a conoscenza e può adeguatamente dimostrare» che l'impresa non ha ottemperato ai suoi obblighi relativi al pagamento di imposte, tasse e contributi previdenziali, anche «non definitivamente accertati».

È sufficiente che questo mancato pagamento costituisca una violazione grave. Il tetto al quale fare riferimento per definire il concetto di gravità è richiamato dal Codice appalti ed è inserito nel Dpr 602/1973, oggetto della circolare 13/2018 della Ragioneria generale dello Stato del ministero dell'Economia. Qui si dice che questo limite è pari ad appena 5mila euro.

Ricapitolando, allora, in base a questa novità un'irregolarità fiscale o contributiva non accertata in maniera definitiva, di importo anche relativamente piccolo (sopra i 5mila euro), legittima l'amministrazione a escludere un'impresa da una procedura di appalto. Un grande potere discrezionale in capo alla Pa, insomma.

L'intervento - va ricordato - in-

cide sui motivi di esclusione dagli appalti: sono quelle situazioni, come le condanne definitive per delitti contro la Pa, che portano l'operatore fuori dalla procedura di appalto. La legge già oggi prevede l'esclusione per inadempimenti fiscali e contributivi, ma lo fa con un fondamentale limite: le violazioni devono essere «gravi e definitivamente accertate». Serve, cioè, una sentenza o un atto amministrativo definitivo, non più soggetto ad impugnazione. Un limite che, con la previsione del decreto appena approvato, salta.

È una novità che sa poco di semplificazione, perché tende ad aumentare le incertezze del sistema. E che, in una versione quasi identica, era già finita nello Sblocca cantieri solo pochi mesi fa, scatenando le durissime proteste del mondo delle imprese.

Il motivo di questo continuo ritorno di un principio del genere è una lettera di messa in mora con la quale, a gennaio dello scorso anno, la Commissione europea aveva avanzato dubbi sulla conformità delle nostre regole ad alcune disposizioni della direttiva 2014/23/UE e della direttiva 2014/24/UE.

Il Codice appalti, infatti, non consente «di escludere un operatore economico che ha violato gli obblighi relativi al pagamento di imposte o contributi previdenziali qualora tale violazione - pur non essendo stata stabilita da una decisione giudiziaria o amministrativa avente effetto definitivo - possa essere comunque adeguatamente dimostrata dall'amministrazione aggiudicatrice o dall'ente aggiudicatore».

Per questo motivo, il decreto Sblocca cantieri aveva introdotto la possibilità di escludere le imprese anche sulla base di irregolarità non definitive. Dopo le proteste delle imprese, quel passaggio era stato cancellato dal Parlamento, con una marcia indietro auspi-

cata da molte parti. Ora il decreto semplificazioni torna al punto di partenza, inserendo nel nostro sistema una mina potenzialmente devastante per il mercato.

Come era successo nello Sblocca cantieri, viene confermata anche una possibile via di fuga. L'impresa non può essere esclusa quando abbia «ottemperato ai suoi obblighi», pagando o «impegnandosi in modo vincolante a pagare» le imposte o i contributi previdenziali dovuti, «compresi eventuali interessi o multe», o quando comunque il debito previdenziale o tributario sia integralmente estinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA NOVITÀ

**1. Più poteri alla Pa**  
Il decreto semplificazioni prevede la possibilità per le Pa di escludere le imprese dagli appalti pubblici in caso di mancato pagamento di imposte, tasse o contributi previdenziali. Anche se questi inadempimenti non siano stati accertati in maniera definitiva

**2. Sblocca cantieri**  
Non è la prima volta che questa norma viene inserita in un decreto: era successo poco più di un anno fa con lo Sblocca cantieri, dal quale poi l'intervento era stato stralciato. A chiederla questa correzione è stata la Commissione europea, attraverso una lettera di messa in mora



# Le Semplificazioni sbloccano i cantieri ma solo in autunno

► Tra le 47 opere da commissariare anche l'anello ferroviario di Roma. Non c'è la Tav

Alberto Gentili

«Grandi opere sbloccate». Giuseppe Conte festeggia. Alle spalle il premier e il governo rosso-giallo hanno però un vertice notturno durato ben sei ore dove è andato in scena uno scontro durissimo sulla dere-

gulation degli appalti. Si partirà in autunno.

A pag. 4

Amoruso e Pirone alle pag. 4 e 5

## Il decreto approvato

# Semplificazioni, Conte: «Grandi opere sbloccate» Ma dura battaglia in Cdm

► Il premier festeggia: «Ora il Paese può correre, ► Appalti, scontro con Franceschini e Speranza questo è un trampolino di lancio per la ripresa» E poi il duello Gualtieri-Pisano sui dati del Mef

### IL RETROSCENA

**ROMA** «Questo decreto, in una fase di grave emergenza, è il trampolino di lancio per l'Italia. Riduciamo finalmente la burocrazia e faremo correre il Paese rendendolo più agile, più moderno, più competitivo, sbloccando una volta per tutte gli appalti e i cantieri di 130 opere pubbliche senza dare spazio alla criminalità». Poco dopo le dodici Giuseppe Conte festeggia. Alle spalle, il premier e il governo ros-

so-giallo, hanno però un vertice notturno durato ben sei ore e terminato poco prima dell'alba, dove è andato in scena uno scontro durissimo sulla deregulation degli appalti e sulla gestione dei dati della Pubblica amministrazione. «Una battaglia articolo per articolo», racconta più di un ministro. Su un testo che di fatto ancora non c'è, visto che il decreto semplificazioni è stato approvato con la for-

mula "salvo intese".

Nel lungo Cdm by night la battaglia si è giocata così: da una parte Conte, descritto «per una volta molto determinato», sostenuto dai 5Stelle e da Italia Viva nell'af-



Peso: 1-5%, 4-47%

fermare il "modello Genova"; dall'altra Roberto Speranza (Leu) e Dario Franceschini (Pd), altrettanto decisi nel frenare «la deriva pericolosa su subappalti e Durc», il documento di regolarità contributiva necessario alle imprese per partecipare agli appalti pubblici. Duro anche lo scontro tra la ministra grillina Paola Pisano (Digitalizzazione) e il dem Roberto Gualtieri (Economia) sulla gestione dei dati del Tesoro.

Tant'è che sul decreto, presentato da Conte come «la base per il nostro recovery plan» per incassare i fondi europei, ci sarà battaglia prima del varo definitivo. E poi in Parlamento, dove Pd e Leu affilano le armi per ottenere «norme più stringenti» sugli appalti. Un po' come Italia Viva che ha portato a casa solo un impegno formale, «una stretta di mano», dice non senza malizia un ministro dem, per la realizzazione delle 130 opere, senza però incassare l'inserimento dell'elenco come allegato al decreto.

Ma Conte minimizza: «L'intesa è tecnica, siccome abbiamo fatto alcune modifiche abbiamo bisogno di qualche giorno per la versione finale». E poi ammette e promette: «La gestazione è stata sofferta, però è normale visto che abbiamo varato una rivoluzione, una semplificazione mai fatta».

### «PIÙ VELOCI E AUTOVELOX»

Soddisfatto com'è, dopo mesi di rinvii, il premier ricorre a metafore automobilistiche: «Con questo decreto offriamo una strada a scorrimento veloce, un rapporto leggero a portata di click fra le persone e lo Stato. Alziamo il limite di velocità, l'Italia deve correre. Ma

alziamo anche gli autovelox: non vogliamo offrire spazio a appetiti criminali che alterano la concorrenza e fanno guadagni indebiti». E garantisce: «Le opere non si bloccheranno più» perché «i procedimenti amministrativi» saranno «con sentenza breve» e «le stazioni appaltanti» procederanno «anche in presenza di contenzioso». Ancora: «Diamo poteri regolatori a tutte le stazioni appaltanti. Non serve necessariamente un commissario per procedere velocemente, ma prevediamo che in casi complessi sia possibile nominare commissari sulla scia di Expo e del Ponte Genova».

Novità anche sul fronte penale: «Basta paura della firma, arriva una piccola rivoluzione per i funzionari pubblici. Con la nuova normativa ci saranno più rischi per il funzionario che tiene ferme le opere, non per quello che le sblocca. Intervendiamo circoscrivendo i reati di abuso d'ufficio e di danno erariale». Tema sul quale, durante il Consiglio dei ministri, la renziana Teresa Bellanova ha fatto mettere a verbale la sua «perplexità». «Ma su questo tema non c'è stato scontro», racconta più di un ministro, «erano le quattro del mattino, perfino Teresa si è arresa...».

Per preparare al meglio la riunione, Conte poco prima dell'inizio del Cdm ha convocato tutti i ministri nel suo studio: «Oggi è il compleanno di Di Maio, si festeggia», ha annunciato, offrendo tre bottiglie di spumante e «una torta molto buona», a detta di un commensale.

Ma la mossa di pacificazione è servita a poco. Il vertice è partito subito in salita, con una discussione articolo per articolo. Lo scontro

più duro è stato sulle deroghe alle norme sugli appalti e sulle opere pubbliche da affidare a commissari. Qui Speranza, sostenuto da Franceschini, dopo un lungo braccio di ferro con Conte e i suoi alleati (del momento) Di Maio, Patuanelli, Bonafede, Bellanova e Bonetti, ha ottenuto che dal 31 luglio torni operativo il Durc e ha fatto cancellare la norma che portava dal 40% al 100% la possibilità di subappaltare. Conte & C. sono però riusciti a incassare l'affidamento diretto delle opere pubbliche fino

a 5 milioni di euro. E non è poco.

Poi, dopo lo stop impresso da Gualtieri alla Pisano che voleva l'interoperabilità dei dati anche del Tesoro, è stato deciso di non allegare al decreto l'elenco dei cantieri da realizzare attraverso i commissari. E qui già si annuncia battaglia. La ministra dem alle Infrastrutture, Paola De Micheli, dice che arriverà «nei prossimi giorni una lista dettagliata». La renziana Raffaella Paita insorge: «L'elenco c'è, eccome. E anche se non è allegato formalmente al decreto c'è l'impegno a nominare 50 commissari».

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROVATO SOLO UN DL  
COPERTINA: DI FATTO  
ANCORA NON C'È  
E IV NON RIESCE  
A FAR ALLEGARE  
L'ELENCO DEI CANTIERI**

**PRIMA DELL'INIZIO  
DEL VERTICE  
IL PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO OFFRE TORTA  
E SPUMANTE PER IL  
COMPLEANNO DI DI MAIO**



Peso: 1-5%, 4-47%



## Il programma #ITALIAVELOCE

### Le linee ad alta velocità

- In servizio a 300km/h
- In servizio a 200km/h
- In costruzione a 300 km/h
- In costruzione/potenziamento a 300 km/h
- In progettazione
- Obiettivo migliori prestazioni



Fonte: MIT/Piano #ITALIAVELOCE

L'Ego-Hub



Peso: 1-5%, 4-47%

Il decreto Semplificazioni approvato «salvo intese». Limiti per l'abuso d'ufficio, è scontro nella maggioranza

# Il governo sblocca 130 cantieri

Piano grandi opere, dalla Tav al Mose. Conte: farà correre il Paese. Salvini: solo parole

Il decreto Semplificazioni, dopo una lunga maratona notturna, incassa l'ok «salvo intese». Cioè, con la possibilità di rimodularlo prima della pubblicazione. Spicca, tra la mole di norme, lo sblocco di 130 grandi opere. Grazie a una sorta di «corsia preferenziale», con la nomina di commissari ad hoc. Si va dalla Tav al Mose di Venezia. Conte esulta: trampolino per l'Italia. E guarda al decisivo Consiglio Ue. Criti-

co Salvini: «Solo parole». Tensioni Pd-M5S fino alla fine per la modifica dell'abuso d'ufficio.  
da pagina 4 a pagina 9

Su 130 infrastrutture strategiche, vanno commissariate 9 idriche, 11 stradali, 15 ferroviarie e 12 di edilizia statale

# 47 Commissari per i cantieri

di **Antonella Baccaro**

L'elenco delle opere che il governo intende commissariare sulle 130 ritenute prioritarie, che ieri ha circolato ufficiosamente, appuntato manualmente a margine, segnala che la trattativa notturna nella maggioranza sul piano #Italiaveloce è stata lunga e laboriosa. Il numero ha continuato a ballare per tutta la giornata di ieri: 30, 36, 50. Cifre diverse, tutte più o meno plausibili, a seconda di come si scompone la lista. Ad esempio, le opere che compaiono nella sintesi finale sono 47, ma per quattro di esse, la ricostruzione del ponte sul fiume Magra e il nodo di Genova, le opere viarie siciliane e sarde, il commissario è già stato previsto. Alla fine si contano 11 opere stradali, 15 infrastrutture ferroviarie, tre delle quali introdotte in chiusura di trattativa, 9 opere idriche, due delle quali entrate all'ultimo momento. E fin qui saremmo già a quota 35. Senonché

l'elenco riporta anche 12 opere di edilizia statale: uffici di Polizia, centri polifunzionali, caserme su segnalazione del ministero dell'Interno.

## Elenco aperto

L'elenco in questione peraltro non sarebbe definitivo, almeno a sentire gli esponenti di Italia viva, che più di tutti si sono battuti per allargare il ristretto numero di commissari previsto dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. L'idea sarebbe che alle 130 opere definite prioritarie, del costo complessivo di circa 200 miliardi, si applichi il pacchetto del decreto Semplificazioni. Le 47 opere dell'elenco ristretto saranno sottoposte alla disciplina contenuta nell'articolo 9, relativo ai commissari, che però non saranno «modello Genova» ma avranno poteri più circoscritti. Sul punto infurierebbe ancora la battaglia tra chi vorrebbe escludere del tutto le gare e chi, come l'Ance (asso-

ciazione dei costruttori) le reclama, trovando, si dice, ascolto nella ministra. Alle restanti opere si applicherà l'articolo 2 del nuovo decreto, quello che affida tutti i poteri alle stazioni appaltanti. Ma non è detto che qualcuna non passi, in un secondo momento, nell'elenco ristretto.

## Fondi europei

Quello che bisogna tenere presente per capire se il piano del governo per rilanciare le infrastrutture ha possibilità di successo, è che le opere prioritarie individuate, che saran-



Peso:1-10%,5-77%

no peraltro integrate da altre relative alla portualità e alla sanità, dispongono di risorse già assegnate per circa 130 miliardi. E che per i mancanti 65 circa si fa affidamento sui fondi europei, Recovery Fund in testa, ma anche Mes (per quelle sanitarie) anche se nessuno lo dice per non sollevare polemiche. Inoltre le opere individuate sono in una fase del procedimento avanzato, tale per cui esistono spesso anche i progetti definitivi, il che dovrebbe consentire, con l'applicazione del decreto Semplificazioni, l'avanzamento più rapido verso la cantierizzazione. L'elenco delle opere sarà allegato al Def (Documento di economia e finanza), dunque passerà al vaglio del Parlamento dove, non è difficile immaginare, subirà un assalto.

### Da Nord a Sud

Scorrendo la lista, si nota che le opere stradali, per le quali s'impegheranno circa 5 miliardi, sono localizzate prevalentemente nel Centro-Sud, quelle ferroviarie più cospicue nel Nord, quelle idriche soprattutto in Sardegna. Non poteva mancare, tra le strade, la famigerata Statale 106 Ioni-

ca, un lotto da 1,3 miliardi in Calabria. Poi l'autostrada tra Roma e Latina, che rileverà il traffico della Pontina verso le zone industriali. C'è poi il completamento del collegamento dell'Autostrada A12 tra Tarquinia e San Pietro in Palazzi e il tratto della Salaria che attraversa i Comuni del terremoto. La SS 675 Umbro-Laziale tra il porto Civitavecchia e il nodo di Orte. Al Sud ritroviamo lo svincolo SS514 di Chiaramonte con la SS115 in provincia di Ragusa. Nell'elenco sono comparsi in ultimo la Fano-Grosseto e la A24-A25.

Circa 10 i miliardi dedicati alle opere ferroviarie commissariate. Tra quelle più citate dal governo, l'Alta Velocità tra Salerno e Reggio Calabria. Non manca il potenziamento della linea AV Fortezza-Verona verso il Brennero e della Venezia-Trieste, il raddoppio della Genova-Ventimiglia, compreso il collegamento al nodo di Genova e al terzo Valico, il raddoppio della Pescara-Bari, la linea Roma-Pescara, la nuova linea Ferrandina-Matera La Martella, la Palermo-Trapani via Milo,

il potenziamento tecnologico e infrastrutturale della Taranto-Potenza-Battipaglia e la realizzazione dell'asse AV/AC Palermo-Catania-Messina. In coda risultano aggiunte la linea Pontremolese, la Mantova-Cremona-Codogno e l'anello ferroviario di Roma.

Le opere idriche al momento sono prevalentemente dighe, otto delle quali in Sardegna, due in Lombardia, una in Sicilia. Al rush finale ce l'hanno fatta la Darsena di Livorno e la diga Foranea di Genova. Nella lista entra l'opera ciclopica delle dighe del Mose di Venezia, già in fase di collaudo. Nell'elenco delle opere da commissariare sono finite anche quelle edilizie segnalate dal Viminale: tra caserme e questure, sono sei al Sud, quattro al Nord, due a Roma.

### Modello Genova

La ministra De Micheli ha annunciato che a ciascuna Regione verrà inviato un elenco dettagliato delle opere prioritarie che le riguardano. Ma i governatori sembrano già al corrente del merito. E se Enrico Rossi della Toscana (Pd) spera in una «svolta epocale»,

il collega ligure Giovanni Toti (movimento di centrodestra Cambiamo!) critica l'introduzione tra le opere della Gronda di Genova: «Non serve un provvedimento di legge a farla partire, basta una firma del ministro De Micheli».

Intanto il leader della Lega, Matteo Salvini, lamenta che non sia passato il «modello Genova». Ma Raffaella Paita, che rivendica a Italia Viva l'aver predisposto «sette mesi fa» un piano-choc per le infrastrutture, largamente ripreso da #Italiaveloce, ribatte: «Il nostro è un mix tra modello Genova e modello Expo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le grandi opere

### 11 STRADALI



- 1 SS 106 Ionica
- 2 Collegamento viario con caratteristiche autostradali compreso tra lo svincolo della SS 514 «di Chiaramonte» con la SS 115 e lo Svincolo della SS 194 «Ragusana»
- 3 SS 675 Umbro-Laziale. Sistema infrastrutturale di collegamento del porto di Civitavecchia con il nodo intermodale di Orte. Tratta Monte Romano Est - Civitavecchia
- 4 Completamento collegamento stradale A12 Tarquinia - San Pietro in Palazzi
- 5 Collegamento autostradale Roma-Latina, collegamento stradale Cisterna-Valmontone e relative opere connesse
- 6 Strada Statale 4 Salaria
- 7 A 24 -A25 Strada dei Parchi
- 8 E 78 Grosseto-Fano
- 9 Rete viaria provinciale in Sicilia
- 10 Rete viaria in Sardegna
- 11 Ricostruzione del ponte di attraversamento sul fiume Magra relativo alla strada statale n. 330 di Buonviaggio dal km 10+422 al Km 10+10+680, in provincia di Massa e Carrara

### 15 FERROVIARIE



- 1 Potenziamento Linea Fortezza-Verona
- 2 Potenziamento Linea Venezia-Trieste
- 3 Completamento raddoppio Genova Ventimiglia
- 4 Completamento raddoppio Pescara - Bari
- 5 Linea Roma - Pescara
- 6 Realizzazione nuova linea Ferrandina - Matera La Martella
- 7 Potenziamento tecnologico e interventi infrastrutturali Linea Salerno - Reggio Calabria
- 8 Linea Palermo - Trapani via Milo
- 9 Potenziamento tecnologico e interventi infrastrutturali Linea Taranto - Metaponto - Potenza - Battipaglia
- 10 Raddoppio Codogno-Cremona-Mantova
- 11 Chiusura Anello ferroviario di Roma
- 12 Completamento raddoppio Pontremolese
- 13 Realizzazione delle opere relative alla tratta ferroviaria Napoli - Bari
- 14 Realizzazione asse AV/AC Palermo-Catania-Messina
- 15 Completamento dei lavori del nodo ferroviario di Genova e collegamento dell'ultimo miglio tra il Terzo Valico dei Giovi e il Porto di Genova

### 9 IDRICHE



- 1 Messa in sicurezza traversa del Lago d'Idro (BS)
- 2 Messa in sicurezza del sistema acquedottistico del Peschiera
- 3 Completamento ampliamento Diga di Maccheroni (NU)
- 4 Completamento realizzazione delle dighe:
  - di Monti Nieddu (CA)
  - di Medau Aingiu (CA)
- 5 Messa in sicurezza delle dighe:
  - Cantoniera sul fiume Tirso (OR)
  - sul Rio Olai (NU)
  - sul Rio Govossai (NU)
  - sul Rio Mannu di Pattada a Monte Lerno (SS)
  - di Monte Pranu sul rio Palmas (OR)
  - di Pietrarossa (EN-CT)
- 6 Realizzazione del Modulo sperimentale elettromeccanico per la tutela e la salvaguardia di Venezia (MOSE)
- 7 Messa in sicurezza del sistema idrico del Gran Sasso
- 8 Darsena Europa Livorno
- 9 Diga Foranea di Genova



Peso:1-10%,5-77%

**L'ANALISI**

# Lo chiamano Semplificazioni: anatomia di una scatola vuota

*Passa «salvo intese». I buchi: «modello Genova» appeso a scelte politiche per ogni opera, tante deroghe a tempo*

di **Giuseppe Marino**

**L**il Dl semplificazioni è una legge con il punto esclamativo. Nelle slide entusiastiche di Palazzo Chigi si presenta con lo slogan «L'Italia semplice, l'Italia che corre!». A leggere il testo restituisce in realtà una sgradevole sensazione di *déjà vu*. La bozza della norma, approvata in una forma che è destinata a chissà quanti cambiamenti, arriva buona ultima dopo lo Sblocca cantieri del governo gialloverde, lo Sblocca Italia di Matteo Renzi, il dimenticato piano Colao e il piano Italia veloce del ministro Paola De Micheli che pare costituisca un pezzo centrale della norma, individuando le 130 opere cui assegnare una corsia preferenziale. Peccato che anche i piani precedenti avessero l'ambizione di trovare vie rapide per le opere, ambizioni sempre frustrate.

«Anche perché -commenta l'economista Andrea Giuricin- spesso a bloccare le opere è la mancanza di volontà politica più dei problemi di procedura e dei ricorsi, vedi il caso della Raggi con la Metro C a Roma». Nell'elenco c'è la Tav. «Curiosamente -nota ancora

Giuricin- chi diceva ostinatamente "no" alla Torino-Lione, ora dice sì all'alta velocità ovunque. Ma se secondo loro la tratta Italia-Francia non era giustificata dalle analisi, possibile che lo sia la Roma-Pescara?». La volontà politica resta comunque centrale: il «modello Genova» non è al centro del Dl, ma sarà consentito ricorrere a un commissario straordinario attraverso decisioni della Presidenza del consiglio su ogni singola opera: il che rimanda tutto a una concordia tra le forze di governo che allo stato è una chimera.

La sensazione è che si sia puntato da una parte su un lungo elenco di opere anche locali, spesso già in ballo da anni, dall'altra da una sospensione di alcune regole decisamente timida. Non c'è una riforma di sistema, ma uno stop a tempo. Molte delle deroghe hanno scadenza al 31 luglio 2021. È il caso ad esempio delle verifiche antimafia «provvisoria» consentita fino al 31 luglio 2021. Dopo, si torna al sistema normale. Stessa cosa per l'articolo che elenca un numero limitato di casi per i quali può scattare la sospensione dell'opera che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe andare avanti anche in caso di ricorsi, previsione interessante se risulterà efficace. La facoltà

di ricorrere alla forma semplificata della conferenza di servizi scade invece il 31 dicembre 2021. Il fatto di prevedere deroghe temporanee aumenta l'incertezza delle regole, che è tra i principali ostacoli alle opere pubbliche. «Ci sono alcuni spunti interessanti -dice Gabriele Buia, presidente di Ance (costruttori)- ma avrei preferito scelte che indicassero una direzione chiara, invece che norme a tempo»

A incidere davvero potrebbero essere le norme che dribblano le gare d'appalto sui lavori minori più che quelle sulle grandi opere: affidamento diretto per lavori al di sotto dei 150mila euro e procedura negoziata senza bando fino a 5 milioni, ma in base a indagini di mercato (che richiedono tempo) o in base a elenchi (che poche amministrazioni hanno). Si assegna così un maggior potere ai funzionari pubblici, ammorbidendo contemporaneamente il reato di abuso d'ufficio per incidere sulla «paura della firma» e anche il rischio di un'azione della Corte dei conti per danno erariale, che invece aumenta nel caso che il funzionario rallenti l'opera senza motivo. Si introduce la figura di un collegio consultivo tecnico: se il funzionario ne segue le indica-



Peso:59%



zioni, non rischia il danno erariale. «Se queste modifiche le avesse fatte un governo di cui loro non facevano parte -commenta il senatore azzurro Lucio Malan- i 5 Stelle avrebbero parlato di "via libera ai ladri" o di "salva-corrotti". Per il costituzionalista Sabino Cassese, sentito dall'*Huffington Post*, sono modifiche dalla dubbia efficacia, perché ancora va-

ghe: «Le figure di reato poco precise si prestano ad abusi».

Del resto, lo stesso governo non dà una stima precisa di impatto sul Pil delle misure. «La faremo a saldo», dice Conte. Tradotto, se il Dl Semplificazioni vale qualcosa, lo scopriremo vivendo.

**L'ECONOMISTA**

Giuricin: «Sulla Tav Torino-Lione serviva l'analisi, sulla Roma-Pescara no?»

**IL SENATORE**

Malan: «Smorzato abuso d'ufficio e danno erariale Per i 5s era "salva-ladri"»

**UN DOCUMENTO VAGO****GLI APPALTI  
fino al 31 luglio 2021**

- Fino a 150.000 euro **affido diretto alle ditte**
- Fino a 5 milioni di euro e per urgenze da Covid **senza bando di gara**

**I FUNZIONARI  
PUBBLICI**

- Più rischi per chi tiene ferme le opere (es. danno erariale)
- Stop alla "paura della firma" (es. riforma abuso d'ufficio)

**LO SBLOCCO  
DEI CANTIERI**

- Ricorsi e cause in Tribunale non fermano opere urgenti
- Una squadra di tecnici dedicata a risolvere subito gli intoppi

**STOP  
ALLE ATTESE**

- La P.A. che respinge deve motivare in una sola volta
- 60 giorni di tempo alla P.A. su autorizzazioni Conferenza servizi

**BUROCRAZIA  
AMICA**

- Costi burocratici comprimibili (detrazioni, bonus fiscali...)
- Trasparenza sui tempi della P.A.

**EDILIZIA**

- Demolire/ricostruire più semplice, senza maggior consumo di suolo
- Incentivi per riqualifica, bonifiche, ambiente, rete idrica...

**AZIENDE**

- Più contributi alle imprese
- Una squadra di tecnici dedicata a risolvere subito gli intoppi

**CITTADINI**

- Accesso facile alle banche dati
- App sullo smartphone, al posto di file agli sportelli e scartoffie

L'EGO - HUB



Peso: 59%

**PONTE O TUNNEL**

di Pietro Massimo Busetta

**Il gioco  
dell'oca  
sullo Stretto**

**P**er quanto riguarda il ponte di Messina non c'è nessuna novità, questo governo si occupa delle infrastrutture a terra.

a pagina VI

# PONTE DI MESSINA O GIOCO DELL'OCA? SI PARLA DI TUNNEL PER NON FARE NULLA

*Il progetto c'è ma M5S e Pd non hanno la visione strategica per un vero sviluppo del Paese che deve partire dal Sud.*

*Però c'è l'alta velocità dei poveri Palermo-Catania*

di PIETRO MASSIMO BUSETTA

**P**er quanto riguarda il ponte di Messina non c'è nessuna novità, questo governo si occupa delle infrastrutture a terra, per il resto ci occuperemo a tempo debito" questa la dichiarazione, risibile, di Giuseppe Conte ad una richiesta di informazioni sul ponte sullo stretto di Messina che dovremmo chiamare meglio "ponte del Mediterraneo". Come nel gioco dell'oca siamo ritornati alla prima casella: quella dell'analisi di fattibilità. Tunnel o ponte sospeso? Ponte di barche come pensavano i romani o un volo dell'angelo da Scilla a Cariddi?

Accomodatevi signori, giocate la vostra risposta. Una vince ed il circo che ha come novella Giulietta Masina, la Gelsomina del film "la strada", la ministra Paola De Micheli, si presenta con un presidente che suo malgrado si è specializzato nel gioco delle tre carte. Il corridoio Berlino/Palermo / Augusta/ Canale di Suez/ Hong Kong può aspettare. La piattaforma logistica nel Mediterraneo non è una priorità. Come dice Stefano Bonaccini, adesso bisogna far correre il Nord e la teoria fallita delle due velocità, della locomotiva e delle

carrozze, ritorna. Avete parlato abbastanza uomini della colonia adesso lasciateci pensare alla madre patria che è stata colpita pesantemente dal virus ed ha bisogno di rimettersi in cammino.

L'Italia si ritrova nelle due parti solite: da un lato le regioni deboli che al massimo possono gridare, nemmeno tanto, dall'altro chi agisce e se qualcuno parla troppo un "ragazzino lasciati lavorare" è il massimo di confidenza che si può richiedere. Ma è un no ideologico quello al ponte o veramente le risorse servono per priorità diverse? Credo sia evidente che il problema non è quello delle risorse ma degli equilibri politici necessari perché la Salerno-Reggio Calabria/Palermo Augusta e il progetto di Italia piattaforma logistica del Mediterraneo, tanto caro a Svimez, che ritiene sia un driver fondamentale per lo sviluppo del Paese, diventi un must.

Probabilmente un sì al ponte ed il conseguente avvio dei lavori in tempi brevissimi, considerato che vi è già un progetto esecutivo che potrebbe essere operativo, metterebbe in crisi il Movimento cinque stelle, il cui gu-

ru pensa che lo stretto debba attraversarsi a nuoto, e spaccerebbe il Pd, che ha due anime che stentano peraltro a condividere la stessa casa; quella liberista alla Franceschini, che si è già pronunciata per il completamento dell'alta velocità e quindi dell'attraversamento stabile, indispensabile per fare arrivare l'alta velocità, quella vera, in Sicilia e l'alta capacità ad Augusta. E l'anima statalista massimalista, assistenzialista vicina agli ambientalisti, che invece pensa alla decrescita felice e allo slow walk, ovviamente solo per la colonia, perché in madre patria si deve correre, ed infatti si approva la Tav Torino Lione coi suoi oltre 57,5 chilometri di galleria. E' il pensiero dei turisti a Stromboli che sono felici di stare senza luce elettrica e cammina-



Peso: 1-2%, 6-62%



re con le candele o le pile elettriche perché è molto pittoresco: per qualche giorno però. Poi meglio tornare al futuro. E poi c'è Leu che ovviamente non può che essere contraria.

Vale la pena di mettere in discussione la tenuta del Governo per un'opera, anche se fondamentale per il corridoio Berlino Palermo? Le forze politiche hanno deciso per il no. Ed allora tutte le giustificazioni del caso. La melina di rito, il tunnel o il ponte. Tutto quello che serve a mettere tempo, forse qualcosa accadrà, magari che il Sud affondi ancor di più. Ma questo è irrilevante per tutti, che si parli di Sindacati o di Confindustria, dei cosiddetti giornali di qualità o dei media che fanno opinione dalla Rai a Mediaset alla 7. Però annunciano l'alta velocità tra

Palermo e Catania, che sarà coperta con un'ora e 50 minuti, l'alta velocità dei poveri che invece di costare 50 milioni a chilometro come quella dei ricchi, si fa con qualche milioncino per accontentare i colonizzati, che tanto rispetto ad ora che viaggiano in carri bestiame avranno certamente un miglioramento. I soldi veri li destiniamo al Paese che conta.

Oltre 8 miliardi di investimenti prioritari nelle ferrovie e al Sud, dove c'è tanto da recuperare, meno di un quarto del totale. Visto che il Mezzogiorno rappresenta il 34% della popolazione e il 40% della superficie ciò significa aumentare il divario infrastrutturale. Dopo tanti proclami, dopo l'idea di ricominciare dal Sud, gli Stati generali, il risultato è sempre lo stesso:

destinare le risorse che arrivano perché il Paese ha il Mezzogiorno e che l'Europa destina all'Italia per ridurre i divari, per riversarli nel bulimico, estrattivo Nord, che ha i suoi rappresentanti agguerriti, espressi e nascosti, quelli che le grandi opere non servono alla Tito Boeri o Carlo Cottarelli, che preferisce che i soldi si spendano sulla Cremona Milano, che sanno quando e come intervenire per non sprecare i soldi sotto Napoli. Il copione si ripete e si continua a recitare a soggetto, mentre i Ministri ed i rappresentanti meridionali in Parlamento, per credo, per ignavia o per interesse personale continuano la recita che si ripete ormai da decenni.



Uno dei grandi sogni del Mezzogiorno: il Ponte sullo Stretto



Peso: 1-2%, 6-62%

## ECONOMIA CIRCOLARE

**“Rifiuti, occorre una nuova legge”**

Le richieste di associazioni e sindacati. “Il Covid ha fatto emergere fragilità sistema”

a pag. 10

**Rifiuti, “serve una nuova legge per l'economia circolare”**

***Le richieste di associazioni, imprese e sindacati a Governo e Parlamento. Tra le proposte del memorandum anche la creazione di una cabina di regia istituzionale. “Il Covid ha fatto emergere la fragilità del sistema”***

L'Italia ha bisogno di una legge per i rifiuti “che abbia l'obiettivo di accelerare il passaggio all'economia circolare, spingendo da un lato l'innovazione e consolidando il sistema industriale e dall'altro riuscendo a recuperare gli squilibri di gestione in alcune zone del Paese”. E' la richiesta contenuta nel “memorandum-avviso comune” di associazioni, imprese del settore e sindacati.

Il documento è stato sottoscritto da Utilitalia, Fise Assoambiente, **Confindustria** Cisaambiente, Legacoop produzione e servizi, Agci servizi, Confcooperative lavoro e servizi, e le organizzazioni sindacali Fp Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti e Fiadel. Con il memorandum si chiede a Governo e Parlamento di affrontare insieme “le attuali criticità del sistema di raccolta, trattamento e valorizzazione, anche per restare in linea con i nuovi obiettivi proposti dalla Ue”. Proprio in questa settimana Camera e Senato stanno esaminando gli schemi di D.Lgs per attuare le quattro direttive del cosiddetto “pacchetto economia circolare” (QE 6/7).

I soggetti firmatari spiegano che a far emergere la fragilità del settore ha contribuito soprattutto l'emergenza sanitaria da Covid-19, “mettendo in evidenza il deficit di stoccaggio nonché quello impiantistico e le conseguenze sulla continuità del servizio”. E' per questo – rilevano associazioni e sindacati – che occorre un importante lavoro sia da parte delle aziende di gestione e del riciclo sia da parte delle istituzioni nazionali e locali”.

Nel dettaglio –spiega una nota congiunta - le richieste a Governo e Parlamento riguardano la definizione di “una chiara strategia che possa implementare strumenti economici, e una Cabina di regia istituzionale, all'interno dell'organismo deputato allo sviluppo delle politiche nazionali e comunitarie programmate nel Green deal europeo, in coordinamento con le regioni e con il coinvolgimento delle parti sociali interessate”.

Il testo (disponibile in allegato sul sito di QE) sollecita anche un piano “che preveda l'implementazione di strumenti economici, un consolidamento della regolazione indipendente a sostegno degli investimenti e delle gestioni virtuose assieme alla responsabilità estesa anche ai produttori”. Inoltre servirebbe la “piena attuazione dei decreti End of waste e la promozione degli appalti verdi” per agevolare l'uso di





prodotti riciclati.

Infine, per i firmatari del documento bisogna “adeguare il quadro impiantistico necessario al raggiungimento del nuovo obiettivo di riduzione e valorizzazione degli scarti” e sviluppare anche un piano industriale di trasformazione dei rifiuti in energia elettrica e teleriscaldamento tramite un sistema di termovalorizzatori”.



*Gabriele Buia, presidente dell'Ance*

# I costruttori bocciano le misure “Intatta la vera resistenza burocratica”

di **Marco Patucchi**

**ROMA** – «Prima o poi qualcuno dovrà pur dire alle nuove generazioni che andando avanti così non ci sarà più un futuro di benessere. Questo Paese deve tornare a vivere di dignità del lavoro, non di sussidi». Gabriele Buia è il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, e per lui non è stata una giornata semplice, tra testi provvisori da studiare e interlocuzioni politiche. Il governo ha varato il Decreto semplificazioni che punta, tra l'altro, a sbloccare i cantieri italiani, ma secondo Buia così non funziona. «Speriamo almeno che la solita formula del “salvo intese” lasci aperta la possibilità di modifiche e aggiustamenti».

**Scusi presidente, ma è mai possibile che ogni volta che il governo mette mano agli appalti le imprese si dicano insoddisfatte?**

«Guardi che non è così. Nel decreto vanno benissimo le novità su abuso d'ufficio, danno erariale e semplificazione in corso d'opera.

Sono misure importanti nell'interesse delle aziende e del Paese».

**E allora cos'è che non va?**

«Si è puntato soprattutto alla semplificazione delle gare, ma le vere incrostazioni sono più a monte. Non sono le gare che allungano i tempi di realizzazione delle opere. Lo dice anche il Consiglio di Stato che il contenzioso a questo livello non supera il 2%. La metto giù con uno slogan: trasferire la straordinarietà nell'ordinario. Perché quello che viene consentito al commissario non si trasforma in norma vera e propria?».

**Che risposta si è dato?**

«La solita: è troppo forte la resistenza della burocrazia che sta a monte delle gare, a cominciare dagli apparati ministeriali. Ma lo sa che per una valutazione di impatto ambientale può passare anche più di un anno? O che per i contratti di programma di Anas e Rfi in due anni sono stati espletati solo 6 passaggi sugli undici previsti? Così rimangono bloccati decine di

miliardi di euro, senza contare che quando vengono vinte le gare il cantiere non può partire perché manca il progetto».

**Il provvedimento del governo serve proprio a risolvere queste cose, non crede?**

«Nelle intenzioni sì, però è troppo concentrato sulla fase delle gare per le quali vedo ancora rigidità nel numero di partecipanti. I problemi, lo ripeto, sono a monte. E poi non capisco perché continuare a portare avanti l'alibi dell'emergenza, quando sarebbe ora di interventi strutturali che risolvano i problemi una volta per tutte». © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPRENDITORE  
GABRIELE BUIA  
È IL PRESIDENTE  
DELL'ANCE

*Basta con la logica  
dell'emergenza  
Soluzioni strutturali  
per ridurre i tempi*



Peso: 23%

# Caos gallerie, ora anche il test anti-incendio

**AUTOSTRADE**

Il 21 luglio è una data da segnare per chi pensa di affrontare un viaggio in autostrada. I concessionari dovranno aver adeguato le gallerie delle tratte in loro gestione alle norme europee anti incendio, per i cui ritardi l'Italia è già stata messa in mora. Si annunciano rallentamenti e forti disagi per le verifiche sui lavori e per le riduzioni di velocità imposte là dove non ci sono standard di sicurezza. Intanto prosegue il calva-

rio sulle autostrade liguri. Oltre ai gravi problemi sul traffico merci, ora c'è l'allarme del turismo. Gli operatori: fioccano le disdette. — *Servizi a pagina 5*

## Dopo il caos Liguria, dal 21 luglio rischio blocchi in tutta Italia

**I problemi.** Scade la moratoria sull'antincendio, i Vigili del fuoco potranno fare verifiche e chiudere i tunnel in caso di dubbi  
In Abruzzo scaricabarile sulle ispezioni strutturali in A24 e A25

### Maurizio Caprino

Si dice che questi saranno gli ultimi giorni di blocco del traffico sulle autostrade liguri. Ma la pazienza degli autotrasportatori è finita: Cgil e Uil hanno proclamato uno sciopero regionale per il 24 luglio. E, soprattutto, la paralisi potrebbe tornare il 22 luglio e riguardare varie parti d'Italia. Quella più a rischio è l'entroterra abruzzese.

Il 22 luglio è una data da segnare perché sarà il giorno a partire dal quale in tutte le gallerie italiane lunghe più di 500 metri dovranno essere state approntate almeno le misure provvisorie antincendio, in attesa che si arrivi all'adeguamento definitivo alla direttiva europea 2004/54, che sarebbe dovuto avvenire entro il 30 aprile 2019 e invece rischia di portare all'Italia un'altra procedura d'infrazione Ue.

La gran parte dei gestori di strade e autostrade ha approntato tutte le misure provvisorie: in molti casi si tratta solo di imporre limiti di velocità bassi, divieti di sorpasso e distanze di sicurezza tra veicoli e predisporre impianti antincendio, videosorveglianza e altre misure che compensino l'as-

senza di rifugi a norma e di altri requisiti previsti dalla direttiva a regime. Il problema sarà vedere se tutti gli impianti funzioneranno.

Se lo potranno i comandi provinciali dei Vigili del fuoco, ricevendo dai gestori le Scia (segnalazioni certificate di inizio attività), che comunicheranno la messa a norma. L'effettivo funzionamento degli impianti è cosa diversa dalla loro presenza. Lo si è visto in casi come quello della ragazza morta bruciata nel 2013 sul tratto urbano A14 a Bologna rifatto da pochi anni (gestione Aspi) e quello del piccolo incendio che a inizio giugno ha messo in crisi la moderna galleria del Raccordo anulare di Roma (gestione Anas) sotto l'Appia Antica (vi erano rimaste ben 300 persone, nonostante la videosorveglianza consentisse di bloccare subito l'ingresso e gli impianti fossero stati collaudati in autunno). In altre moderne gallerie ci sono stati problemi a rispettare le scadenze delle esercitazioni antincendio.

Dunque, per evitare responsabilità, i Vigili del fuoco potrebbero avviare verifiche. E, se qualcosa non andasse, si potrebbe chiudere al traffico.

Sulle autostrade A24 e A25 (gestione Sdp, gruppo Toto) questo rischio c'è anche per questioni strutturali. L'ufficio ispettivo territoriale di Roma del ministero delle Infrastrutture (Mit) è stato l'unico a disporre ispezioni con il nuovo protocollo sperimentato dal suo responsabile, Placido Migliorino, sulle gallerie liguri, determinando involontariamente il caos di questi giorni (e contro la disparità territoriale è tornata a protestare ieri l'Aiscat, associazione dei gestori). Ma per fare le ispezioni occorre lavare le pareti delle gallerie e in Abruzzo si rischia di inquinare le falde acquifere, cosa per la quale Sdp è già stata nel mirino della magistratura. Quindi la so-



Peso: 1-3%, 5-20%



cietà, prima di procedere, chiede il nulla osta a tutte le autorità locali competenti. Che non è arrivato, nonostante una lettera del Mit lo abbia di fatto sollecitato: nel migliore dei casi, le autorità hanno chiesto alle altre di fare la rispettiva parte. Insomma, non si prendono decisioni che potrebbero portare a responsabilità anche penali. Una patologia tipicamente italiana, che ora si cerca di aggredire con modifiche all'abuso d'ufficio e al danno erariale. Se il nulla osta non arriveranno, a fine mese il Mit chiederà la chiusura per ragioni di sicurezza.

Sulla sicurezza strutturale, dubbi suscita pure un recente bando Anas da un centinaio di milioni per contrat-

ti quadro su lavori non determinati. Pare indicare che non c'è una base solida di ispezioni per programmarli.

L'Anas è condizionata anche dalla discontinuità delle risorse messe a disposizione dallo Stato. Diverso il discorso per le autostrade a pedaggio: proprio ieri, nell'audizione di Bankitalia davanti alla commissione Lavori pubblici del Senato, è emerso che tra il 2009 e il 2018 gli incassi sono aumentati del 13% al netto dell'inflazione, nonostante il calo del traffico. Negli stessi anni sono calati, del 51%, solo gli investimenti, ma i gestori respingono responsabilità; resta il fatto che le convenzioni con lo Stato sono favorevoli a loro e Bankitalia raccomanda

vigilanza anche sull'applicazione del nuovo e meno vantaggioso regime tariffario, cui i gestori sono ostili.

Audita anche l'Anac, che ha lamentato interferenze inusuali da parte di Aspi di fronte alle sue richieste di informazioni dopo il crollo del Ponte Morandi. L'Anac ha anche ribadito l'accusa alla società sulle insufficienti spese di manutenzione. Come in passato, Aspi replica che l'autorità non le distinguerebbe correttamente dagli investimenti e aggiunge che nella sua gestione attuale l'impegno è salito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+30-50%**

**TEMPI DI PERCORRENZA DELLE AMBULANZE**

In 18 comuni dell'area genovese le ambulanze percorrono abitualmente l'autostrada per raggiungere gli ospedali



**L'Anac sul Ponte Morandi.** L'Anac censura la mancata trasparenza di Aspi: «C'è da segnalare il comportamento in particolare di Aspi - ha detto ieri il presidente dell'Autorità Francesco Merloni in Senato - che è stata particolarmente resistente nel fare trasparenza»



Peso: 1-3%, 5-20%